

38117 7

SUSANNA

DRAMMA IN CINQUE ATTI ED UN PROLOGO

DI EDOARDO BRISEBIRRE ED EUGENIO NUS

TRADUZIONE

DI P. M.



PERSONAGGI



IMBERT.

MONTAL.

FONTENAILLE.

GONTRAN, suo nipote.

TUVILLOT.

HERVIER.

FLORENT.

Un Domestico.

Un Facchino.

Paesani d'ambo i sessi.

Madama IMBERT, poi **madama GERSON.**

ELISABETTA, 17 anni.

SUSANNA, 16 anni.

BASINE, contadina.

PROLOGO.

ALL'HAVRE.

Lo studio della ditta Imbert e Montal. — Nel fondo una vetriata praticabile che mette sur una terrazza, e dalla quale si vede il mare. — Cassa. — Leggio, libri, ecc. ecc. — Porte laterali. — A sinistra gli appartamenti del signor Imbert; a destra la porta d'ingresso.

SCENA PRIMA.

Florent, poi un Facchino.

Flo. (scrivendo su di un libro) Bilancio, settantaseimila cinquecentotrentanove franchi e quarantacinque centesimi; ecco aggiustato il mio ultimo conto. Ora vediamo il libro di cassa. *(alzandosi)* Cospetto! non mi posso abituare. Da sei mesi a questa parte lo tiene sempre il signor Montal. Puh! è tanto lavoro risparmiato... meglio così!

Fac. (entra portando un sacco e un portasogli, presentando una tratta) I signori Imbert e Montal, armatori all'Havre, devono pagare cinquantamila franchi per saldo del loro conto.

Flo. Va bene. La tratta della casa Dakson e compagni di Boston... abbiamo ricevuto l'avviso. *(legge la tratta)* « Il 10 aprile 1843, favorirete pagare..... » Sedete. Il signor Montal non può tardare a venire.

Fac. Mi pare che il vostro padrone si prenda i suoi comodi!

Flo. S'egli fosse un suo commesso, io credo che da molto tempo non sarebbe più qui. Oh, eccolo! purchè non m'abbia inteso.

SCENA II.

Montal e detti.

*(Montal dalla seconda porta a destra)***Flo.** *(rimettendo la tratta a Montal)* La tratta della casa Dakson.**Mon.** *(prendendola, poi, dopo un momento, rimettendola al facchino)* Ah, va bene. Alle quattro si pagherà.**Flo.** *(meravigliato)* *(Come!)***Fac.** *(rimettendo il cappello in testa, ironico)* Alle quattro, non è vero?**Mon.** Alle quattro.**Fac.** *(andando)* *(Cospetto! la ditta Imbert e Montal, che non paga più all'atto della presentazione.)* *(parte)***Mon.** *(Di già! io riteneva che vi fossero ancora alcuni giorni.)***Flo.** *(Jeri avevamo in cassa per più di sessantamila franchi in denaro sonante.)***Mon.** Florent?**Flo.** Signore?**Mon.** Andate alla borsa, e riscuotete l'ammontare della nota che vi avete lasciata.**Flo.** Perdonate, o signore, ma quegli ottantamila franchi mi furono promessi per domani.**Mon.** Andate, vi dico, mi abbisognano oggi.**Flo.** *(uscendo)* *(Dacchè il signor Imbert viaggia, le cose han cangiato faccia.)* *(esce)***Mon.** *(camminando con agitazione, poi prendendo un almanacco da consultare)* Dodici ottobre... Appunto quattordici mesi dacchè il mio socio Imbert è partito. La sua ultima lettera porta la data di Bombay, 6 aprile; era alla vigilia d'imbarcarsi sul Chactas. Se i venti non gli saranno contrari, prima di quindici giorni potrebbe essere all' Havre. Quindici giorni! E a me bastavano poche ore per riparare ogni mia sventura. Un istante questa notte, la fortuna sem-

brava sorridermi. (con rabbia) Giuoco maledetto, che tutto ha distrutto! Che m'importa di questa tratta? Oggi radunerò i miei capitali, il quindici riscuoto quasi centomila franchi... e, una volta pagati i Dackson, non mi rimangono, per ultima risorsa, che trentamila franchi... ma sarò salvo! le cose andranno meglio. Ma io avrei dovuto fare il viaggio alle Indie... quel disgraziato non lo ha voluto. (Osservando) Ma chi viene? Ah, è lei, madama Imbert... me n'era scordato.

SCENA III.

Madama Imbert e detto.

Mad. (dalla destra) Montal?

Mon. Eccomi.

Mad. (esaminandolo) Che avete?

Mon. Nulla.

Mad. Però...

Mon. Nulla, vi dico... rifletteva...

Mad. (inquieta) La situazione della nostra casa di commercio?

Mon. Ottima. Dalla partenza del signor Imbert non abbiamo che eccellenti affari.

Mad. Ah! ch'egli abbia almeno questa fortuna.

Mon. Ma, signora...

Mad. Perdonatemi, ho torto.

Mon. Meglio così.

Mad. Che bramate da me?

Mon. Io?... (quasi da sè) Oh mio Dio! (forte) che che avete voi là? Dei capelli... un medaglione.

Mad. (mostrandogli la medaglia, che ha due facce) Delle mie due figlie.

Mon. (con ironia) Il capo d'opera di qualche artista dell'Havre. (prendendo la medaglia ed esaminandola) « Elisabetta, 17 febbrajo 1836: Susanna, 15 giugno 1837. »

Mad. La data della loro nascita.

Mon. (alzando le spalle) Sono tutte sciocchezze.

Mad. Cattivo!... che non amate i fanciulli?

Mon. Degli altri... no! (con amarezza) Fanciulli! l'eter-

na canzone!... Dei figli! fino a vent'anni stancano noi, dopo i vent'anni siamo noi che li stanchiamo.

Mad. Ah! tacete.

Mon. Eh, mio Dio! così va il mondo.

Mad. (*osservandolo*) (Ah! ma che aveva dunque quest'uomo per me!) (*parte dalla prima porta a sinistra*)

Mon. Tutte eguali! (*a Florent*) Ebbene?

SCENA IV.

Florent è detto.

Flo. (*consegnandogli i biglietti di banco*) Ecco i capitali, due pacchetti di venticinque e uno di trenta. Sono rimasti sorpresi perchè, sapete bene, o signore, che ce li avevano promessi per domani, e se non avessi insistito...

Mon. Va bene. (*prende i biglietti di banco e li conta*) Quali nuove in piazza?

Flo. Ventidue centesimi di ribasso sui cotonei; il resto sta.

Mon. Vi furono dunque delle importazioni?

Flo. Un carico di ottocento tonnellate, venuto da Bombay.

Mon. Da Bombay!

Flo. Non potrà entrare in porto che questa notte, ma si sa il suo nome e il suo carico... è il Chactas.

Mon. (*meravigliato*) Il Chactas!

Flo. Tiene sempre il largo... non ha un dito di vela... ma, ecco, col vostro cannocchiale potrete vederlo perfettamente stando qui.

Mon. (*agitato*) Il Chactas!... avete detto il Chactas?

Flo. Sì, o signore.

Mon. È impossibile.

Flo. Vi assicuro...

Mon. Correte, informatevi, e ritornate a dirmi...

Flo. Per me, vado, o signore... ma vedrete che la cosa è come vi ho detto. (*esce a dritta*)

Mon. Il Chactas! che il diavolo se lo porti dunque! (*corre al cannocchiale già approntato sulla terrazza*)

Si, eccolo questo naviglio... a due tiri di cannone dalla riva... con tre alberi... Bandiera americana... è lui!... Oh, che la tempesta... (con rabbia) E il cielo è sereno... è lui!... è Imbert che sta per ritornare.

SCENA V.

Madama Imbert e dette.

Mon. (conducendo madama) Venite, madama, e osservate là quel bastimento che prende il largo.

Mad. Sì, lo vedo.

Mon. Sapete voi donde viene?... Da Bombay.

Mad. (esterrefatta) Ah!

Mon. E indovinate voi il nome di quel bastimento?... è il Chactas.

Mad. Oh infelice!

Mon. Al sopraggiungere della marea sarà all'Havre.

Mad. (spaventata) Oh! di ritorno.

Mon. Eccovi almeno prevenuta, ed è molto. Avete quasi sei ore per prepararvi a riceverlo.

Mad. Sei ore!

Mon. Eh, un istante sarebbe sufficiente per una donna d'energia.

Mad. Oh! io gli dirò tutto!

Mon. Ben pensato.

Mad. Sì, gli dirò che sola, senza appoggio, abbandonata, per una folle confidenza, nelle mani d'un uomo suo amico d'infanzia, invidioso della sua felicità, della sua fortuna, della sua onoratezza, fui trascinato, ingannata, perduta... che io fui tanto miserabile quanto quest'uomo, pagando i suoi benefizj con una viltà.

Mon. Madama!

Mad. Ed egli mi perdonerà.

Mon. Egli!... non lo credete. Pure, se così v'aggrada, madama, provate... quanto a me... vedremo.

SCENA IV.

Imbert, Florant e detti.

Imb. (di dentro) Dov'è, Florent!... dove sono?

Mon. (spaventato) Imbert!

Mad. (annientata) Egli!

Imb. (compare nel fondo, venendo dalla dritta, seguito da Florent che porta i suoi bagagli, e che parte dalla sinistra) Montal... Susanna, Susanna! *(corre da madama Imbert, che stringe mezzo svenuta fra le braccia)* Cara moglie! son' io... sì, son io. La tua mano, Montal.

Mon. (stringendogli la mano, appena rimesso dalla sua sorpresa. (Imbert!))

Mad. (rinvenendo in sé) Voi!... voi qui!...

Imb. Eh, mio Dio!... sì, io stesso, cara Susanna. Una volta in vista dell' Havre sarei morto di rabbia su quel maledetto bastimento, che fece la bestialità di non imbattersi nella marea. Io era là... vicino a voi, e molte ore ci separavano ancora. Saltai sul battello che trasportava il pilota a bordo del Chactas, e sono entrato nel porto. Ma le mie figlie dove sono!

Mad. (turbata, indicando la sinistra) Qui... là...

Imb. Come devono esser belle; sono le gioie della mia vita. Eccovi tutti vicini a me. Ah! è pur bello il ritorno in patria e in famiglia!... (a Montal) Egli affari?... tutto va bene, non è vero? La ditta Imbert e Montal continua a spiegare sull' Atlantico la sua gloriosa bandiera... la nostra cassa rigurgita di biglietti di banco, e le nostre cambiali strappate di mano.

Mon. (con esitazione) Sì, spero che sarai contento.

Imb. Sì... io non sono inquieto per niente. Ma rimettiamo a domani le ciarle finanziarie. Oggi confonderei il Giornale col gran libro del Dare e dell' Avere... oggi non ho nè pensieri, nè intelligenza che per mia moglie e le mie figlie.

Mad. (Dio mio!)

Imb. (passando a sinistra) Vieni, Susanna, mia diletta

compagna... conducimi dai miei due angioletti. (*fermandosi*) Se non mi conoscessero più?

Mad. Oh quale idea!

Imb. L'infanzia! come la vecchisja... presto dimentica. A rivederci fra poco, mio camerata. Ah, ascolta... no, prima d'essere negoziante; io sono padre. (*esce a sinistra trascinando seco madama*)

Mon. Egli! egli! Dunque il destino non vuol cambiarsi.

SCENA VII.

Florent e detto.

Flo. Signore?

Mon. Che volete?

Flo. Sono suonate le quattro.

Mon. Ebbene?

Flo. È perchè avete detto al facchino della casa Hervier... per la tratta Dakson...

Mon. Ah, è giusto.

Flo. Se volete consegnare i capitali...

Mon. (*vivamente*) È inutile... andrò io stesso.

Flo. Ah! (*Fa ogni cosa da sè.*) (*esce a destra*)

Mon. (*aprendo la cassa, e preparando i biglietti che mette in tasca*) Ottantamila franchi!... sono niente, e tutto.

SCENA VIII.

Madama Imbert e detto.

Mad. (*agitatissima, dalla sinistra*) Oh, questo supplizio è orribile.

Mon. (*Susanna!*)

Mad. Oh la mia povera testa!

Mon. Calmatevi dunque.

Mad. La vista de' miei figli mi turbava più che la mia coscienza, egli era là, li abbracciava, prodigando loro le sue carezze. Io non ardiva... sono fuggita.

Mon. Imprudente!

Mad. Non parlate di prudenza... non parlate di coraggio, questa vita di menzogna, di falsità, di bassezza, mi è odiosa; e s'egli mi avesse bene osservata, tutto avrebbe indovinato da' miei occhi.

Mon. Oh infelici le donne! e a me era riservato... un po' di ragione, madama!

Mad. Forse che io ragiono? Forse che io penso? Questa sera, o egli saprà tutto, o io sarò morta.

Mon. Morire! la risorsa degli sciocchi o dei deboli. Madama, vi è là un cannone che fuma... è il bastimento di Nuova Yorck. A otto ore uscirà dal porto... fra undici ore sarà in America.

Mad. Ah!

Mon. Mi capite?

Mad. Partire!... e le mie figlie?... giammai.

Mon. Rimanete dunque, o madama, ma abbiate un po' di testa.

Mad. (disperata) Oh! io mi proverò.

Mon. In ogni modo, provatevi.

Mad. No, no... non potrei... il solo suono della sua voce... ho paura... ma i figli miei...

Mon. A questa sera dunque.

Mad. Lasciatemi.

Mon. A vostro comodo... io parto.

Mad. (smarrita) Montal!...

Mon. (uscendo a destra) All'ultimo tocco della campana, sulla spiaggia. (esce)

Mad. (con dolore) Vile!... vile, che ha paura della morte. (correndo a un tavolo e scrivendo in modo febbrile) « Signore, io sono una disgraziata... vi ho tradito... io parto... disprezzatemi... ma, per pietà, non insegnate a' miei figli a maledire la loro madre »... Le mie figlie! vederle più!... ed è ciò possibile? io non partirò!... il mio posto è qui. (piangendo) Ma tu ne sei indegna, miserabile!

SCENA IX.

Imbert, e detta.

Imb. (dalla sinistra) Susanna?... Susanna?... (*vedendola*) Ah! ma che hai tu dunque?... (*sorridendo*) Quali ordini tanto importanti avevi a dare?

Mad. (cercando di rimettersi) Nulla ch'è... ma ora... io...

Imb. (con vivacità) Bene, bene, economo infaticabile. Come sono belle le nostre figlie! che la loro infanzia sia felice, che la loro gioventù sia gioconda e brillante! Ah, andiamo dunque... vieni qui!... vicina a me, perchè a stento abbiamo potuto dire qualche parola. (*andando a lei e sedendo*) Cara Susanna! mia amatissima compagna!... eccoti finalmente!... ogni giorno, durante il mio tragitto, accusando il vento e le acque, io esclamava: cammina dunque, naviglio impotente. Se i miei desiderj gonfiassero le tue vele voleresti come un uccello di mare. Oh, la lontananza: supplizio d'ogni ora... che raddoppi le gioie del ritorno agli occhi che vedono da lungi il sole della patria. Tu non rispondi?... che hai dunque?

Mad. Io!... nulla. (*Si ode da lungi la campana della nave.*)

Imb. (alzandosi e andando al fondo) Ecco la nave di Nuova York che chiama i navigatori.

Mad. Di già?

Imb. Forse fra essi havvi qualche marito che va a raggiungere una diletta moglie; un padre i suoi figli adorati... buona traversata! Possa tu ritrovare, come me, la felicità nella tua casa!

Mad. (Mi sento morire!)

Imb. A che pensi dunque, Susanna?

Mad. A quelli che ritornano col cuore colmo di gioia per non rinvenire spesso che sventura e disonore.

Imb. (allegrement) Quale trista idea. Tu, altre volte tanto lieta... ora sì triste? Mia buona amica, il tuo carattere si è cangiato: ma che importa a noi di ciò? che importa a noi se molta gente è punita pei loro peccati; io non credo alle sventure immeritate. Dio

è giusto! per alcuni il matrimonio è un negozio, una posizione sociale, poi, più tardi... si dolgono di non trovare in casa loro la fedeltà... ma perchè, in nome del cielo, non l'hanno cercata? Possiamo ben dire tra noi, che a queste povere donne troppo facilmente si getta loro la pietra.

Mad. Sì, quantunque hanno per scusa la debolezza e il traviamiento di un giorno.

Imb. Oh! la donna che si è maritata, seguendo gl'impulsi del cuore, all'uomo di sua scelta, e che paga la di lui tenerezza con un tradimento, è indegna di pietà.

Mad. Ma se ella fosse madre, o signore?

Imb. Il suo delitto sarebbe più grande e più imperdonabile.

Mad. Imperdonabile! (si ode il secondo suono della campana della nave.)

Imb. Cospetto, bisogna confessare, che noi facciamo una strana conversazione.

Mad. (L'ultima!) Amico mio, la vostra mano.

Imb. (sorpreso) La mia mano!

Mad. (baciandola) Io vi amo molto, credetelo.

Imb. Ed io dunque?... non sei tu l'angelo custode della casa?

Mad. (Io!)

Imb. La mia protettrice?

Mad. Ah, tacete, tacete.

Imb. Tu piangi?

Mad. No!

Imb. Ma sì.

Mad. Perchè? io sono lieta, felice, molto felice. (passa a sinistra)

Imb. Ebbene... dove vai?

Mad. A dare degli ordini per il vostro inaspettato ritorno... bisogna...

Imb. Ci rivedremo ben presto?

Mad. Ben presto... sì, ben presto ci rivedremo. Voi siete buono... siete degno d'esser felice!... (Ah, partiamo, partiamo... o io muojo di vergogna ai suoi piedi.) (esce a sinistra)

Imb. Ritorna presto, cara Susanna... quelle lagrime che

invano cercava di nascondermi ... Ah, quanto è dolce l'essere amato così. Chi viene?... Hervier!

SCENA X.

Hervier e detto.

Her. (dalla destra) Io stesso, mio caro Imbert.

Imb. Sapevate dunque il mio arrivo?

Her. Lo seppi pochi momenti or sono. Avete fatto buon viaggio?

Imb. Ottima... su tutti i rapporti. Perdonate se mi sono lasciato prevenire, ma mi avete preso alle spalle.

Her. Voi scherzate. Si sa, la famiglia prima e poi gli affari.

Imb. Dite gli amici, mio caro Hervier.

Her. Avete ragione; ed è appunto come amico che credetti dovere, senza ritardo, a rischio di sturbare la gioia del vostro ritorno...

Imb. Ebbero?

Her. Prevenirvi di cose gravi... gravissime anzi, che vi mettono al rischio di perdere il credito vostro sulla piazza dell'Havre.

Imb. Il mio credito?...?

Her. Andando nelle Indie per organizzare questa gran Banca, in cui sono interessati molti negozianti della nostra città, voi avete lasciato pieni poteri al vostro socio, il signor Montal, non è vero?

Imb. Certamente, Montal è un giovine attivo, intelligente... un amico d'infanzia, a cui ebbi la fortuna di formare una posizione e un avvenire, interessandolo nel mio commercio.

Her. Avete forse avuto torto, mio caro Imbert.

Imb. Che intendete dire?

Her. Corrono delle triste voci sul conto del signor Montal...

Imb. Quali voci?

Her. Si vuole che abbia perduto al giuoco somme considerevoli.

Imb. Montal... è una calunnia!

Her. Buon-Dio! ritenete pure, mio caro, che l'esagerazione, la gelosia, la rivalità dei concorrenti facciano la loro parte, ma quello che è certo si è, che il signor Montal non si mostrò degno della vostra confidenza, e lo dirò, dei vostri benefici.

Imb. In nome del cielo, spiegatevi.

Her. Una tratta a favore Dackson di cinquantamila franchi, presentata alla vostra casa questa mattina, fu rimandata,

Imb. Una tratta della casa Dackson!...

Her. I capitali dovevano esserci consegnati a quattr'ore, e nessuno è venuto.

Imb. Nessuno!... Montal!... compromettere a questo punto il credito della nostra casa!

Her. Nulla di tuttociò è grave, ne convengo, ma credetemi, Imbert, togliete al signor Montal la cassa e la firma.

Imb. Sì, certamente.

Her. E di più...

Imb. Ebbene? che c'è d'altro?

Her. (*esitando*) Mio Dio! Ecco, ritornerò più tardi. (In fede mia, non oso dirgli ... molto più che è cosa estranea al commercio, e che potrebbe prendersi in mala parte!)

Imb. (*stringendogli la mano*) Grazie, mio caro Hervier! State certo ch'io pure farò lo stesso con voi.

Her. (*uscendo*) (Spero che non si presenterà una simile occasione.) (*esce*)

Imb. Montal!... Oh, bisogna che sul momento... ma Susanna non sapeva dunque nulla?... (*a Florent che entra*)

SCENA XI.

Florent e detto.

Imb. Mio caro Florent, fate il favore di dire a madama che venga qui. (*Florent s'inchina ed esce*) Hervier!... Montal!... chi m'inganna di loro?... (*corre alla cassa*) Ah! la cassa è aperta... e nulla, nulla!... E il porta-

fogli? (*l'apre*) Neppure un biglietto di banca!... neppure una valuta!... (*mettendo una mano sulla fronte*) Io sono pazzo!... (*osservando ancora la cassa e il portafoglio*) Nulla!... Ah! i libri li tiene Florent. Vediamo. (*corre ai registri di Florent e li percorre*) Nulla di pagato... più di duecentomila franchi realizzati... e nulla in cassa!... ma questa è la ruina, è il fallimento... è la morte. (*gridando*) Susanna? Susanna? (*ricompare Florent*) Mia moglie? perchè tarda adunque? (*terza campana della nave*)

Flo. Signore, madama è uscita.

Imb. Uscita!

Flo. Me lo disse la governante, che sta mettendo a letto le signorine; è ritornata più volte ad abbracciarle...

Imb. Va bene. (*Florent esce*) Uscita!... Perchè?... Ah, ch'ella venga... ch'ella sappia... ch'ella m'illumini!... Montal! Montal!... Vediamo i suoi registri... (*corre alla sua scrivania e vi trova la carta scritta da Susanna*) Che carta è questa?... (*osserva*) Il carattere di mia moglie! (*legge*) « Signore, io sono una disgraziata. Vi ho tradito, io parto. Disprezzatemi, ma per pietà non insegnate alle mie figlie a maledire la loro madre ». Partita!... ella con Montal!... è impossibile. Ella, Susanna, mia moglie che amava tanto, mi lascia, mi abbandona! oh, oh! (*piange*) Montal! Oh, mi vendicherò... lo troverò... ma dove?... da qual parte? Corriamo. (*si ode un colpo di cannone*) Un bastimento che parte. (*secondo colpo*) Il vapore di Nuova York!... Terzo colpo) Troppo tardi!... è per me la vergogna, il disonore!... Giammai! giammai!... (*cava delle pistole e fa per uccidersi*)

Flo. (*dalla sinistra con due ragazzine*) Signore, ecco le vostre due figlie, che non vogliono addormentarsi prima di aver abbracciato il loro padre.

Imb. (*corre ad esse e le abbraccia gettando le pistole*) Le mie figlie!... Oh, io vivrò!... per esse io vivrò! (*Quadro*)

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

A PIERREFITTE.

Un parco. Dal lato sinistro un cancello. A destra, un gruppo d'alberi con sedili. Vicino al cancello la casetta del custode. Nel fondo la campagna.

SCENA PRIMA.

Tuillot, paesani d'ambo i sessi, poi Montal.

Tui. (ai paesani) Entrate pure... entrate sempre, non vi prendete soggezione, poichè il sig. capitano vi riceve molto volentieri... oggi, giorno di santa Susanna... la sua roba è roba di tutti. Ballate pure, divertitevi. Fra poco vi sarà la corsa e i fuochi d'artificio... e avrete dei pani di quattro libbre, del prosciutto, e ciò che vorrete... e tutto per niente! *(i paesani escono da varie parti.)*

Mon. (al di là del cancello) È qui... entriamo. *(entra)*

Tui. Che brama il signore? io sono il custode.

Mon. Brav' uomo, vorrei parlare al capitano Fontenaille.

Tui. Diavolo, diavolo: siete mal capitato, o signore, perchè, vedete... oggi vi è gran festa al castello, e...

Mon. Per me spero che sarà visibile. *(cava una carta e scrive qualche parola col lapis)* A voi, consegnerò.

su cui si appoggia

gnategli questo biglietto...

Tui. Basta, o signore. *(leggendo la carta e scuote la testa)* « Montal raccomandato da Barnett e Sidney ».

(parte)

Mon. Non sarà mai detto ch'io sia venuto inutilmente da Parigi a Pierrefitte. *(cava di tasca una carta e legge sedendo a destra)* « Fontenaille, settantadue anni, capitano di mare, corsaro a Montevideo, che nella sua gioventù fece molto traffico di Negri, carattere burbero, irascibile, ma confidente e generoso,

« fortuna colossale, molto orgoglio e spirito avventuriero. » Ecco l'uomo che fa per me, all'opera dunque, ora che conosco la natura della sua corazza; le miniere dell'Australia, la colonizzazione in grande, tutto un mondo da sollevare. Ciò darà nel genio a un vecchio lupo di mare. Mi abbisogna il suo nome e molta fiducia... e poi partire ancora, abbandonare la Francia come dodici anni fa, ma solo, questa volta. Le donne in viaggio disturbano troppo. Una volta giunto il bastimento in porto, spariscono ed è un'infamia. Che sarà mai avvenuto di lei? sola, abbandonata in paese straniero... ah, le donne ci procurano sempre degli affanni. Ma lasciamo le vecchie memorie; a che suscitare il passato quando può incagliare l'avvenire? Ho ancora tutta l'energia sufficiente a rifare la mia fortuna, e tutta la gioventù per dissiparla.

SCENA II.

Taillot e detto.

Tui. (dalla sinistra) Siete fortunato. Il signore è solo, e vi aspetta; madama è alla sua toilette.

Mon. Madama!... il capitano Fontenaille è dunque ammogliato?

Tui. Oh no! Madama è solamente una persona di confidenza, un'americana, che, a quanto pare, ha reso grandi servigi al signore, per cui governa la casa, e quando si ha qualche cosa da chiedere, si va piuttosto da madama Gerson che dal capitano, soprattutto nei suoi giorni di reumatismi.

Mon. Diavolo! ch'io non arrivi in uno de' suoi accessi!..

Tui. Oggi sta benissimo; non ha che qualche dolore alle spalle, e quando entravi bestemmia.

Mon. E quando è di cattivo umore...

Tui. Mio Dio! getta tutti dalla finestra... niente meno.

(segna a sinistra) Ecco... il gran viale in faccia... sino alla gradinata... troverete il cameriere che vi annunzierà!

Mon. Tante grazie! *(uscendo)* *(Coraggio! attacchiamo questo Giovanni Bard.) (parte a sinistra)*

Tui. Per di là l., a sinistra... là... ci siete. Andava nella scuderia,

SCENA III.

Elisabetta, Susanna, Basine e detti.

Bas. (davanti al cancello, a Susanna) Oh che bel parco!

Eli. Quanti alberi!

Sus. Se domandassimo il permesso di passeggiare in questi superbi viali?

Eli. Vuoi tu tacere? e poi, il papà non ci ritroverebbe più.

Bas. In meno di mezz'ora egli non può fare la sua corsa alla fabbrica. Ci ha dato convegno sulla gran piazza che è qui di fianco, per cui abbiamo il tempo.

Tui. Entrate, entrate, signorine... il parco oggi è di tutti.

Sus. (entrando vivamente) Davvero?

Bas. Allora, entriamo.

Sus. Entrate sì, o no, io ci sono, e qui resto.

Tui. Oggi vi è gran festa nel castello... è il giorno onomastico di madama, e tutto il villaggio accorre.

Eli. (entrando) Curiosi!

Sus. Oh, è il giorno onomastico anche di questa signora? Si chiama dunque Susanna come me?

Eli. Ma, signore, noi non siamo del villaggio, e...

Tui. Oh, non fa nulla, signorine. Siano pure gente del luogo, o Parigini, non importa; tutti hanno il diritto di divertirsi.

Bas. (avanzandosi) Si balla forse?

Tui. Ben inteso.

Bas. Oh, abbiamo fatto bene a venir qui.

Sus. Oh le belle rose!

Eli. Hai inteso di non toccare quei fiori, balorda?

Tui. Fate quanto vi piace, signorine; raccogliete quanti fiori volete. Il capitano parte domani da Pierrefitte per ritornare a Parigi, e mi ha detto di lasciar fare tuttociò che si vuole.

Sus. Ma è un capitano delle mille ed una notti? È giovane?

Eli. Susanna?

Tui. Non c'è male... una sessantina d'anni per lo meno.
(*rientra nella sua casetta*)

Eli. Sciocca che sei!

Sus. Mi sgridi?

Bas. Il suo giorno onomastico?

Sus. Domani vi prometto che sarò più quieta.

Bas. (*osservando a sinistra*) Oh, ecco che comincia la corsa.

Eli. Guarda, Susanna! non ne ho mai veduta una simile. Vieni, vieni, Susanna.

Sus. No, no, non è cosa che m'interessi... mi diverto assai più cogliendo dei fiori. (*correndo agli arbusti*)
Vado a farne un mazzolino, e ritorno.

Eli. Quanto sei scompiacente! non fai che contraddirmi.

Sus. Sei tu, che non vuoi mai fare la mia volontà.

Eli. Ma tu sei la minore.

Sus. Sì, ma però la più grande.

Eli. Andiamo dunque, sbrigati, e ritorna subito. Là!... in fondo al viale... più tardi discorreremo. Non abbandonatela, Basine. (*via dalla sinistra*)

Bas. (*posando il suo paniere e sedendo a destra*) Quanti fiori!

Sus. (*cogliendo de' fiori ed allontanandosi a poco a poco*) Rose, garofani, margarite... Oh-che bel fiore! dicono che parli quando lo s'interroga... Oh, una farfalla!... (*corre dietro alla farfalla e compare*)

Bas. Signorina... signorina?... Oh, alla fine dei conti non si perderà... non è poi una bambina. Mentre coglie dei fiori io mangerò qualche cosa. (*fruga nel paniere*)

SCENA IV.

Montal e detta, poi Susanna.

Mon. (Ch'egli mi scriva... gliel' ho detto tante volte! Vecchia usanza di sbarazzarsi della gente; però i suoi occhi brillavano mentre mi ascoltava, ed il vecchio corsaro sembrava ridestarsi. Ma di chi può essere quella voce di donna che udii nell'altra stanza, e che mio

malgrado mi ha fatto trasalire?... Quella voce mi sembrò... la pazzia idea!

Sus. (ritornando con un grosso mazzo) Forse ne ho colti troppi; ma, in fede mia, non posso rimetterli sul gambo.

Mon. (per uscire, si ferma) (La bella figurina!... puro sangue francese!)

Sus. (alzando la testa) Qualcuno...

Mon. I miei complimenti, signora; avete un delizioso mazzolino!

Sus. Vi ringrazio, o signore, per i miei fiori.

Bas. (continuando a mangiare) (Ecco la signorina che chiacchiera... così avrò il tempo di terminare.)

Sus. (Questi è forse una persona di casa.)

Bas. (guardando una bottiglia che leva dal paniere) Oramai ne ho bevuta la metà.

Sus. A che ora incomincia il ballo, o signore?

Mon. Qual ballo?

Sus. Ah, voi non siete della casa? Perdonate se vi ho interrogato.

Mon. Perché?

Sus. Devo raggiungere mia sorella... Eccomi, Elisa betta. Signore, vi saluto. Sbrigatevi, Basine. (via dalla sinistra)

Bas. (a cui Montal impedisce di partire) Ma, signore...

Mon. Quanto guadagnate dal vostro padrone?

Bas. Duecento franchi.

Mon. Accettereste un posto da guadagnarne il doppio?

Bas. Senza dubbio; quantunque sia molto affezionata ai miei padroni... pure, quattrocento franchi...

Mon. Intanto eccovene una caparra.

Bas. Cinque franchi!

Mon. Dove state di casa?

Bas. In Piazza Reale, al num. 6.

Mon. Vi chiamate?

Bas. Basine.

Mon. Va bene.

Bas. È qui tutto quello che volete da me, o signore?

Mon. Sì, tutto.

Bas. (uscendo) (Oh! avrebbe forse voluto sapere l'indirizzo della signorina, ma per cinque franchi non glie l'avrei dato.) (parte dalla sinistra)

Mon. Piazza Reale... num. 6... non lo dimenticherò. Ma che ha dunque questa giovane per aver ridestito il Montal d'una volta? Cospettel dal giorno che partii pel Nuovo Mondo, fino ad oggi, io non l'ho mai veduta, eppure mi sembra di conoscerla.

SCENA V.

Tuillot e detto.

Tui. (dalla sua casa con scodella di minestra in mano) Quanto è umiliante il dover fare la minestra ai cani! Io non sono superbo, ma per un custode è alquanto duro.

Mon. (Oh, la rivedrò.)

Tui. Ebben! e il capitano?

Mon. È un uomo carissimo. (Piazza Reale... num. 6...)

(*esce*)

Tui. Certamente. Oh, eccolo con madama Gerson. Se sapesse che le sue bestie non hanno ancora pranzato, che baccano farebbe! (via dal fondo a destra)

SCENA VI.

Fontenaille, madama Gerson.

Fon. (dalla sinistra) Avete torto... mille volte torto. E per chi diavolo volete che io dia questa festa, se non è per voi? Non sono forse io il padrone?... che dite?

Mad. Nulla.

Fon. No?... Gli è perchè mi avete l'aria... Se ho piacere di mandare in aria qualche fuoco d'artificio... di far divertire i miei contadini, che ne importa a voi?

Mad. (stendendogli la mano) Voi siete buono... troppo buono... ma se aveste domandato un mio parere...

Fon. Me lo avete voi forse domandato a Nuova York, in quel maledetto albergo, in cui stava per morire stupidamente di febbre gialla, quando siete venuta a soccorrimi, a servirmi, a levarmi d'impaccio, arrischiando di prendere il mio posto? Io non vi ho detto ch'eravate troppo buona. Non so neppure se vi abbia ringraziata.

Mad. Ah!

Fon. Insomma, volete tacere? Io nulla ho fatto per voi... questo è certo. Vecchio, gottoso, rozzo, pieno di reumatismi, aveva bisogno d'un essere paziente con cui discorrere, litigare, tormentarlo, rendergli triste la vita... e siccome voi eravate là, vicino a me, vi conosceva...

Mad. Sapevate che io era sola, senz'appoggio, senza risorsa...

Fon. Vi ho costretta a divenire la custode di un vecchio, una suora di carità!... ecco, volete che io vi dica ciò che sono? un'egoista.

Mad. Cuor nobile!

SCENA VII.

Gontran e detti.

Gon. Buon giorno, zio mio.

Fon. Che vieni a far qui?

Gon. Non gridate... Non vengo per voi.

Fon. Un momento. Vuoi del denaro?

Gon. Per che farne?

Fon. Si è mai visto un simile originale, che ha uno zio milionario e che non ha mai bisogno di nulla?

Gon. (offrendo un mazzolino di fiori a madama) Madama Gerson...

Mad. Grazie, mio buon Gontran.

Fon. Andiamo dunque, baciatele la mano.

Gon. (a madama) Voleva proporvelo.

Mad. Di tutto cuore.

Gon. Ma sapete che è un gran bel luogo!

Fon. Perché non ci sei tutti i giorni.

Gon. Buono! Scommetto che siete già malcontento del vostro acquisto. È vero che, in quanto al prezzo, avreste potuto avere cento volte di meglio se mi aveste ascoltato.

Fon. Vi ha forse alcun che di troppo caro per me quando ho fissata una cosa?

Gon. Ah mio zio, malgrado ciò che avevate fissato, quasi quasi...

For. Che!

Gon. Questa proprietà vi sfuggiva di mano.

Fon. Perché?

Gon. I vostri duecentomila franchi mi erano stati tolti.

Fon. Ebbene, t'avrei incaricato d'un altro acquisto.

Mad. Come! avevate perduto...

Fon. Il portafogli, precisamente nel momento ch'egli lo portava dal notajo.

Mad. E l'avete poi ritrovato?

Fon. A meno che non m'abbia pagato co' suoi avanzi...
ciò che mi farebbe troppa meraviglia.

Gon. Io pure ne sarei molto meravigliato.

Fon. Avete fatto pubblicare...

Gon. Non n'ebbi il tempo... era già pubblicato.

Fon. E da chi mai?

Gon. Da colui che aveva trovato il denaro.

Fon. Cospetto! ecco un uomo raro. Spero che gli avrai dato...

Gon. Gli pagai le spese degli affissi; e quanto volle accettare.

Fon. È dunque molto ricco?

Gon. Mantiene la famiglia col lavoro.

Fon. Ah! ha dei figli?

Gon. Due bellissime figlie.

Mad. (Due figlie!)

Fon. Dei figli... ecco ciò che mi manca.

Gon. Ebbene, zio, ed io...

Fon. Tu? va bene... ma non è la stessa cosa.

Gon. Cospetto! bisognava ammogliarvi.

Fon. Ne ho forse avuto il tempo?

Mad. (Due figlie!)

Fon. Ah! soprattutto, quando si diventa vecchio, comincia a pesare la solitudine; e tu stesso non vorrai sempre rimaner scapolo.

Gon. Oh, no certo.

Fon. Tu avrai dei figli...

Gon. Quanti ne vorrete.

Fon. Che porteranno onoratamente il vecchio nome dei Fontenaille.

Gon. Cospetto!

Fon. Una bella donna, che io ti sceglierò.

Gon. Oh, in quanto a ciò, zio mio...

Fon. Dubiti forse del mio buon gusto?

Gon. Menomamente.

Fon. Ebbene, lo vedrai, ragazzo mio. Ho già in vista per te una giovane creditiera... non è vero, madama Gerson?

Mad. (senza attenzione) Sì.

Gon. Un momento, zio mio; io non ho fretta.

Fon. Io invece ne ho molta, se vi piace. Io combinerò tutto come se fosse per me.

Gon. Almeno mi consulterete, io spero.

Fon. Sì, se sarai del mio parere. Vicini tu pure a salutare i miei contadini?

Gon. Volentieri, zio mio.

Fon. E voi, mia infermiera, mio dottore, santa suora della pazienza, ora sono franco; accettate il mio braccio?

Mad. (turbata) Sì... subito.

Fon. Ma voi non state bene... restate pure a vostro comodo; mi servirà di braccio mio nipote.

Gon. (prendendo il suo braccio) A rivederci signora Gerson. (esce)

Mad. Due figlie! il mio cuore non è abbastanza straziato? Due figlie! io pure ne aveva due, ed ora non ne ho più! Io l'ho voluto... e ogni sera prego per loro. Se fossero morte!... Sventurata, e non è lo stesso? Jeri vidi una donna miserabile che conduceva i suoi figli, e ho invidiata la sua sorte; ella aveva seco le sue creature (rimane assorta).

SCENA VIII.

Elisabetta, Susanna, Basine e detta.

Eli. (a Susanna) Oh! se avessi saputo che vi era così poco di ballo non mi sarei disturbata.

Bas. Io ve l'aveva detto.

Sus. Sei così insensata!

Eli. Ma è più di mezz'ora che siamo qui... il papà ci aspetterà.

Sus. È vero. Presto, Basine, andate a cercarlo.

Bas. (Buono! un'altra corsa.)

Eli. E perchè non andarci noi stesse?

Sus. Perchè, una volta uscite di qua, egli non vorrebbe più ricondurci, e allora non vedremmo la danza.

Eli. Maliziosa!

Sus. Come, Basine, non siete ancora partita?

Bas. E ritornata anche! datemene il tempo. (Oh! se comandassi io!) (*parte dal fondo*)

Eli. Come hai caldo! (*le asciuga la fronte*)

Sus. Perchè ho corso più di te.

Eli. Sta dunque quieta, che ti accomodi i capelli.

Sus. E che importa a me de' capelli?

Eli. È vero... tu non pensi a nulla.

Sus. Sì, penso a te. (*l'abbraccia*)

Mad. (*uscendo dalla sua riflessione, osserva le due ragazze*) Oh, le belle ragazze!

Eli. } Una signora!

Sus. }

Mad. Mi sembra che vi amiate molto.

Eli. Siamo sorelle, o madama.

Mad. Oh, come deve esser felice vostra madre!

Eli. Nostra madre!...

Sus. È morta.

Mad. Morta! Oh, perdonatemi se vi ho richiamate al dolore.

Eli. Non al dolore, ma ad un ricordo.

Sus. E ad una preghiera.

Mad. Quanti anni avete?

Eli. Diciassette.

Sus. Ed io sedici.

Mad. (L'età delle mie figlie!)

Sus. Come ci guarda!

SCENA IX.

Fontenaille e dette, poi Imbert e Basine.

Pas. (*di dentro*) Viva il capitano!

Fon. (*dalla sinistra*) Tacerete una volta, ciarloni? È convenuto, vi permetto di ballare sia che volete, ballerini disperati. (*vede le donne*) Oh, siete in compagnia, madama? Conoscete queste ragazze?

Mad. No.

Fon. Ecco delle belle e gentili figure. Se avessi vent'anni domanderei loro il permesso di abbracciarle.

Mad. Io pure pensava a ciò... ma non ardiva...

Fon. Davvero? glielo domanderò io per voi.

Mad. Per me?

Fon. Osservate il mio metodo. (*ad Elisa e Susanna*) Signorine, io non andrò tanto per le lunghe; ho promesso a madama...

Bas. Osservate, signore, eccole.

Imb. (*compare in fondo.*)

Sus. (*vedendolo corrono a lui e gli saltano al collo*) Padre mio.

Eli. Tu eri là ad aspettarci da molto tempo?

Imb. (*abbracciandole*) Figlie cattive! mi avete lasciato non poco inquieto.

Eli. Ti aspettavamo qui discorrendo...

Sus. Con questa signora.

Imb. Questa signora?... (*alza gli occhi, e fa alcuni passi indietro riconoscendo madama Gerson*) (Ah! d'essa!)

Mad. (È qui!)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

A PARIGI.

Camera decente. Porta nel fondo.
Porte laterali e finestra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Imbert, poi Susanna ed Elisabetta.

Imb. (camminando con agitazione) Ella è in Francia... vicina a me, alle mie figlie... perchè è lei, oh, senza dubbio; è lei che io vidi a Pierrefitte in quella casa. Ma in qual modo essa era là?... Che m'importa? una nuova infamia senza dubbio. Oh maledetto incontro! ma io starò in guardia... ed ella non vedrà più le mie figlie... no, non le vedrà più.

Sus. (dalla destra) Come, ti sei già alzato? (*saltandogli al collo*) Buon giorno, papà.

Eli. (avvicinando la sua fronte) Ed io?

Imb. (abbracciandola) Care figlie!

Sus. Per colpa tua ho dormito sì tardi. Jeri ci hai condotte via prima del ballo, per cui questa notte non ho fatto che sognare quadriglie e waltzer.

Imb. Età felice, in cui il sonno procura delle allegre immagini.

Sus. Che non è però la stessa cosa.

Imb. Davvero?

Sus. Perchè allora, per divertirci, basterebbe andare a dormire; sarebbe molto economica la cosa.

Imb. Furbaccia! (*la fa sedere sulle ginocchia. Elisabetta si appoggia alle sue spalle*)

Sus. Oh, la tua cravatta è mal messa! eppure ti diedi delle lezioni. Lascia che te l'aggiusti.

Eli. E i suoi capelli sono tutti arruffati! *(leva dai suoi capelli un piccolo pettine, e aggiusta quelli d'Imbert)*

Sus. Come è bello nostro padre!

Imb. Buona figlia!

Sus. Sono la più giovane ed è giusto che sia buona.

Imb. Davvero?

Sus. E poi, mi chiamo Susanna... il nome di nostra madre...

Imb. *(alzandosi e passando a sinistra)* (La loro madre!)

Sus. Dimmi, non le assomiglio forse un poco?

Eli. È vero, padre mio?

Imb. *(osservandola)* (Sì... Quand'era giovane aveva quella grazia, quella bocca, quegli occhi!...)

Eli. Non rispondi?

Sus. Non le assomiglio?

Imb. No! *(Dio voglia che io dica il vero.)*

Eli. Povera madre! jeri era il suo giorno onomastico.

Sus. Ed io sola lo festeggiai. Quante volte, noi due sole, triste, ci dicevamo senza parlare: vi è un posto vuoto.

Imb. (Sì, una madre può sempre sorvegliare e guidare questi giovani cuori; io non deggio che amarli!)

Eli. Delle lagrime?

Imb. No... mia cara... io non piango.

SCENA II.

Basine e delli.

Bas. *(dal fondo, con un paniere)* Cinque piani! Questi proprietari non hanno alcuna pietà dei domestici.

Eli. Siete qui? che fortuna! Avete impiegato abbastanza tempo per fare la vostra corsa.

Imb. *(La madre di famiglia!)*

Bas. Cospetto, madamigella, non mi sono divertita; non ho fatto che correre.

Eli. Meno quando vi siete fermata a discorrere con... non dite di no, vi ho veduta dalla finestra.

Sus. *(ridendo)* Eccovi colta, Basine.

Bas. Era... era uno del mio paese, che mi dava notizie di quei luoghi.

Sus. Cospetto, per essere un contadino è molto ben vestito.

Bas. (Vede tutto quel demonio.)

Imb. (Ecco una ragazza che bisogna sorvegliare.)

Sus. Non rimani con noi oggi, padre mio?

Imb. (sorridente) Non è sempre il tuo giorno onomastico, mia cara; e i negozianti non soffrono indugi negli affari. (sospirando) Era così io pure una volta. Essere sempre vicino a voi è il mio sogno... ma, figlie mie, noi nulla possediamo, il mio lavoro è la sola vostra ricchezza; del coraggio ne avrò sempre, e della forza Dio me ne darà.

Sus. } (gettandosi nelle sue braccia) Caro padre!

Eli. }

Imb. (abbracciandole) Miei tesori!... mia vita! (esce a sinistra)

Eli. Oh, saranno presto le dieci... ed io vado a finire di rassettare la nostra camera.

Sus. Lavorate, signorina, è la vostra settimana.

Eli. E poi mi metterò con tutto l'impegno a terminare quell'arazzo.

Sus. Tu trovi il tempo per tutto.

Eli. E tu per niente.

Sus. Il lavorare annoja.

Eli. E il far niente è insopportabile.

Bas. (spazzolando qualche cosa) Oh che buon gusto!

Sus. Vi sono dei momenti in cui vorrei avere le ali.

Eli. Per volare lontana da noi?

Sus. Oh, ma ritornerei.

Eli. Quando fosti stanca, ingrata!

Sus. (saltandole al collo) Cattiva.

Eli. Vi ha un mezzo di aggiustarsi. Prendi la mia parte di sollievo, ch'io prenderò la tua di lavoro.

Sus. Cioè?

Eli. Lo voglio! Oh, non mi si disobbedisce... sono la maggiore. (esce a sinistra)

Sus. Buona sorella!

Bas. (Il signore è nel suo gabinetto, la signora Elisabetta nella sua camera.) (leva di tasca una lettera) (Vediamo come potrai fare...) Eh, signorina?

Sus. Che hai, Basine?

Bas. (balbettando) Mio Dio, signorina... è che...

Sus. Andiamo... parlate. Vi faccio forse paura?

Bas. Oh no, signorina... ecco come sta la cosa. È una lettera che ho ricevuta... e siccome non so leggere...

Sus. Volete che ve la legga io?

Bas. Mi farebbe un gran favore, signorina.

Sus. Volentieri... date qua.

Bas. Eccola. *(gliela dà)*

Sus. Come, non ha indirizzo?

Bas. Glie l'ho levato io.

Sus. Carta profumata. *(guarda la firma)* Montal. È del signor Montal?

Bas. Oh, non lo conosco.

Sus. Però è lui che vi scrive.

Bas. Ma!... sembra.

Sus. *(legge)* « Signorina, vedendovi, mi sono sentito attratto verso di voi da una irresistibile simpatia ». — Come mai potete aver prodotto un tale effetto?

Bas. E lo so io?

Sus. *(come sopra)* « La vostra bellezza, i vostri modi di « stinti ». — Vi trova gentile di modi?

Bas. Capisco.

Sus. *(E non n'è sorpresa!)* *(come sopra)* « I vostri modi di distinti hanno destata in me una passione insormontabile ».

Bas. Oh, vedi, vedi!

Sus. « Una parola, una sola parola, e depongo ai vostri piedi il mio rispettoso amore, la mia mano e la mia fortuna ». — Un matrimonio?

Bas. *(con intenzione)* Un vero matrimonio.

Sus. *(ridendo)* Ma bisogna accettare.

Bas. Certamente.

Sus. E rispondere subito.

Bas. Risponderete per me, o signorina, perchè so ancor meno scrivere che leggere.

Sus. *(ridendo e prendendo una penna)* Ebbene! giacchè ho fatto fin qui... *(fermandosi)* Ma no. È impossibile che questa lettera sia scritta sul serio.

Bas. Lo credete; signorina?

Sus. Eppure...

Bas. Sentite. Forse non è scritta per me.

Sus. È più naturale.

Bas. E se non è scritta per me, bisogna dunque che sia...

Sus. Per chi?

Bas. Per voi.

Sus. Che dite?

Bas. Ma, non capite, signorina... colui che vi parlò jeri sera in giardino quando eravamo noi sole, quel signore...

Sus. Terminate, questa lettera...

Bas. È sua... e per voi.

Sus. (*lacerando la lettera e gettandola in terra*) Quale infamia! E voi avete ardito...

Bas. Perdono, signorina; io credeva di far bene... mi pregò tanto di consegnargliela, e siccome io temeva che non l'avreste letta...

Sus. Tacete. Meritereste che lo dicessi a mio padre.

Bas. Oh, signorina... non dite nulla... (*vedendola venire*) e neppure alla vostra signora sorella.

SCENA III.

Elisabetta e dette.

Eli. Che hai, Susanna? come sei commossa.

Sus. Io? l'inganni.

Eli. E voi pure, Basine.

Bas. Io? (*forzandosi di ridere*) Ah, ah, quale idea!

Sus. (*turbata*) (Ah, debbo dirlo ad Elisabetta.) È che...

Bas. (*vivamente*) È che... la signorina mi sgridava perchè resto sempre troppo tempo fuori di casa... non è vero?

Sus. (*come sopra*) Sì... sì... (*Per questa volta, ma se m'interroga ancora...*) (*per partire*)

Eli. Dove vai, Susanna?

Sus. Io? credo che papà mi chiami.

Eli. Ma no!

Bas. Sì, sì, signorina. (*Susanna esce dalla sinistra*)

Eli. Sono ben sorda oggi.

Bas. (*C'intenderemo più tardi.*) (*esce a sinistra*)

Eli. Che diavolo ha mia sorella? È strano. (*prende il ricamo e siede a dritta*) Terminiamo questo lavoro. È molto bello. Vedremo se mio padre ne sarà contento.

SCENA IV.

Gontran e detta.

Gon. (sulla soglia in fondo) Sola!

Eli. (si alza) Signor Gontran.

Gon. Perdono, signorina... Il signor Imbert?

Eli. È qui, signore, e vado...

Gon. In grazia, non lo disturbate. Aspetterò che sia in libertà.

Eli. Ma...

Gon. O mi ritiro. Io veniva...

Eli. Venivate...

Gon. Madamigella Susanna sta bene?

Eli. Perfettamente. Venivate?...

Gon. Oh il bel ricamo!

Eli. È per mio padre, o signore.

Gon. Degno padre! e degne figlie! Si cerca dovunque la probità; e si trova nascosta in casa Imbert.

Eli. L'onestà, signor di Gontran, non è una virtù, è un dovere... e per qualche biglietto di banco trovato e restituito, mio padre non ha fatto, secondo me, che una cosa semplicissima.

Gon. Concedo... ma poco comune, ed è anche il parere di mio zio, che anche questa mattina insistette per sapere il vostro indirizzo.

Eli. E voi venivate a prevenire mio padre...

Gon. Sì... cioè no... insomma, signorina, io non so mentire... è voi sola ch'io desiderava incontrare.

Eli. Io, e perchè, signore?

Gon. Perchè!... cospetto! Ora non posso più trovare una parola, e venendo qui stava preparando delle frasi adatte...

Eli. Ma io non vi capisco.

Gon. Dio mio! Se mi comprendesse almeno un poco, sarebbe una fortuna.

Eli. Come mai?

Gon. Ciò mi darebbe coraggio...

Eli. A che?...

Gon. A farvi una confessione.

Eli. Una confessione?

Gon. Che da sei mesi giuro di farvi tutti i giorni.

Eli. Signore!...

Gon. Oh, non mi guardate così, altrimenti non potrò continuare, e non saprete mai quanto io vi ami.

Eli. Che dite?

Gon. Che la vostra felicità dipende da voi, Elisabetta. Volete divenire mia moglie? Ma che! neppure una parola!... Non mi rispondete?

Eli. Non tocca a me a rispondervi, signore. V'ha qualcuno che solo ne ha il diritto. *(apre la porta del gabinetto)* Venite, padre mio.

SCENA V.

Imbert e detti, poi Susanna.

Eli. Padre mio, il signore mi faceva l'onore di dirmi, che mi ama.

Imb. Signor Gontran!...

Gon. Signore, vi domando la mano di madamigella Elisabetta.

Imb. *(a Elisabetta passando nel mezzo)* E quale fu la tua risposta?

Eli. Che solo davanti a voi, padre mio...

Imb. Degna figlia! Signore, allevai le mie figlie col lavoro, e ho nulla a dar loro.

Gon. Lo so!

Imb. La vostra famiglia è ricca.

Gon. Se si tratta di mio zio...

Imb. Io sono povero, devo essere orgoglioso per me e mia figlia.

Gon. Signor Imbert, mio zio stesso verrà a farvi la mia domanda. Ma voi... signorina?...

Eli. *(stendendogli la mano)* Obbedirò a mio padre.

Gon. *(baciandole la mano)* Oh, grazie!

Sus. *(dal fondo, con lettera in mano)* Oh, oh, davanti a papà!

Gon. Oggi, anzi subito, corro, e voglio... Addio dunque, o per dir meglio, a rivederci, moglie mia, mio padre.

Sus. E la vostra cognata?

Gon. (*stringendole la mano*) Cara Susanna!

Sus. Vi sono nozze ... vi sarà dunque un ballo, non è vero?... Oh, sbrigatevi, signor Gontran... ho molta smania di ballare.

Gon. Ecco un'importante ragione di più, cara cognata, perchè non perda un istante. A rivederci, Elisabetta... a rivederci, signor Imbert. (*esce*)

Eli. (*gettandosi al collo d'Imbert*) Oh, padre mio, io sono molto felice.

Sus. Cospetto! ed io, papà, quando mi mariterò?

Imb. Tu!... Ci pensi dunque molto!

Sus. Ma, molto.

Imb. Aspetta che ti siano spuntati i denti della sapienza.

Sus. I denti ci sono già, non è mia colpa se la sapienza non è venuta.

Eli. Ma che hai là in mano?

Sus. Ah, non ci pensava più ... è una lettera che hanno portata.

Imb. (*prendendola*) Senza cervello!... e discorre di matrimonio!...

Sus. Cara sorella!

Imb. (*che ha aperto la lettera*) Dei biglietti di banco!... (*guarda la lettera*) Il nome di Gontran ... suo zio!... Ah!...

Eli. Che hai dunque?

Imb. Nulla. (Un simile insulto! Coraggio, sangue freddo!)

Sus. Esci?

Imb. Sì... dovrei essere già uscito.

Eli. Oh! ecco una buona giornata.

Imb. L' ho detto più volte. (*stringendole al cuore*) Credei detemi, figlie mie, rimettete sempre all'indomani il giudizio di un giorno felice che non è ancora finito. (*asce dal fondo*)

Sus. Che intende di dire?

Eli. Ch'egli è saggio, e che noi siamo pazze... e tu soprattutto. Buon padre! Vieni subito ad aprire la nostra finestra; lo seguiremo cogli occhi finchè sarà di ritorno. (*esce a destra*)

Sus. (*pensierosa e fermandosi*) Una volta ch'ella sarà maritata, bisognerà bene che si pensi anche a me. Non

sono poi tanto piccola... vi sono delle persone che mi credono abbastanza grande... (*osservando in terra la lettera stracciata*) e la prova... eccola... non era molto mal combinata. (*li raccoglie e cerca di riunirli*)

SCENA VI.

Basine e detta.

Bas. (*dal fondo, vedendola*) Oh, vedi... vedi!...

Sus. (*nascondendo i pezzi*) Che volete?

Bas. Io, signorina?... nulla. (*La rileggeva.*)

Sus. (*L'abbruccerà questa sera.*)

Bas. (*aprendo la finestra*) Che bella giornata! Che dolce arietta!... quanto è bella questa Piazza Reale!... Ah!...

Sus. (*avvicinandosi*) Che c'è?

Bas. Che combinazione! Vedete, signorina, a sinistra, vicino al cancello... si direbbe... lo vedete? quel signore di jeri che ha scritto quella lettera.

Sus. (*che si è avvicinata si ritira vivamente*) Ah!

Bas. Non è vero?

Sus. (*con asprezza*) Io non ho veduto niente.

Bas. Ma...

Sus. Tacete! (*marcato*) Basine sono molto malcontenta della vostra condotta... voi trascurate ogni cosa... state in guardia.

Bas. Ma, signorina...

Sus. (*Avvertire mio padre... turbare la sua gioia!... mia sorella?... ha altre cose per il capo. Ah, se visse ancora nostra madre!*) (*parte a destra*)

Bas. In fede mia, se non è contento, pel denaro che mi ha dato, tanto peggio per lui... ho fatto quanto ho potuto.

SCENA VII.

Madama Gerson e detta.

Mad. È qui?

Bas. Chi cercate, madama? il signor Lambert? non c'è.

Mad. Sì... lo so...

Bas. Ah!

Mad. (Nella loro casa... con loro!...)

Bas. Se avete qualche cosa ch'io possa dirle...

Mad. Nulla.

Bas. Ebbene, allora... (gridando) Signorine? signorine?...

Eli. } Che c'è?

Sus. }

Mad. Ah! (Le mie figlie.)

Sus. Quella signora di jeri...

Eli. Siete voi, madama?

Mad. Son'io.

Bas. (È una conoscenza... ritorno al mio lavoro.) (esce).

Eli. Siamo sole, o madama; nostro padre è uscito, ma...

Mad. Ma io desiderava veder voi, voi sole.

Eli. } Noi?

Sus. }

Mad. Sì, e vi vedo, e sono felice... oh, molto felice!
(Eccole, sono desse... le mie figlie!)

Eli. Madama...

Mad. Tacete... tacete... lasciate che vi osservi. (Come sono belle!... sì, è così che le ho sognate!)

Sus. Diteci...

Mad. Che?... lo straordinario interesse che io sento per voi non è naturale? Voi non avete più madre, mi avete detto... non l'avete neppur conosciuta.

Eli. Io aveva appena cinque anni quando morì.

Sus. Ed io quattro.

Eli. Ma, madama, voi ci parlate di nostra madre; l'avreste conosciuta, voi?

Mad. No, no.

Sus. Tanto peggio! saremmo tanto felici d'avere alcuno con cui parlare di lei.

Mad. Vostro padre non ve ne parla mai?

Eli. Mai, o madama; qualche volta io, o mia sorella, proviamo...

Mad. (Nobili cuori!) Voi l'avreste amata molto, non è vero? Ella sarebbe stata tanto superba di voi... quanto siete belle! Sono sicura, che ogni giorno consacrato alla sua memoria un ricordo, un pensiero...

Sus. E ogni sera preghiamo per lei...

Mad. (dimenticandosi) Oh dilette fanciulle! (*le stringe fra le braccia, e si ferma spaventata vedendo Imbert, e getta un grido*) Oh!

SCENA VIII.

Imbert e dette.

Eli. Padre...

Sus. Siete qui?

Imb. Lasciateci, figlie mie. (*Eli. e Sus. rientrano nelle loro camere guardando madama*)

Imb. Chi siete, e che volete, o madama?

Mad. Signore...

Imb. Spiegatemi... aspetto.

Mad. Signore, perdonatemi. Dio, senza dubbio, ha condotto jeri le vostre figlie vicino a me... oh sì, Dio. È molto tempo che gli domando la grazia di ritrovare le mie figlie.

Imb. Voi avete delle figlie, o madama? Esse sono fortunate... mentre le mie non hanno più madre.

Mad. Per pietà!...

Imb. Più madre!... che è quanto dire, un'infanzia abbandonata a mani mercenarie; per lezioni, i rozzi consigli d'un padre esacerbato dalle sventure... per sorveglianza, la dubbia fedeltà d'una donna, unica loro compagna.

Mad. Ah, è terribile.

Imb. Sì, non è vero?... ma è così... e bisogna che così sia. Parti ogni mattina, disgraziato! abbandona le tue figlie se vuoi che vivano! va a guadagnar loro il pane giornaliero.

Mad. Oh signore!... è un'azione indegna... un'infamia... di cui ogni giorno mi rimprovero, e per cui sento rossore e vergogna.

Imb. Ma voi non mi dite cosa volete, o madama?

Mad. Ciò che io voglio?... non lo so. Scagliate su me la vostra collera, il vostro sdegno; schiacciate sotto i piedi la sposa colpevole, ma grazia... fate grazia alla madre.

Imb. Grazia alla madre? ma questo solo nome ti con-

danna, o sciagurata! Non si tratta della sposa... che m'importa di lei? Ella mi tradì, io la disprezzo e la dimentico: ma la madre... posso io dimenticarla? la sua infamia non peserà sull'intera vita delle sue figlie?

Mad. Ah, tacete, tacete!

Imb. Sì, dalla fronte disonorata delle madri colpevoli, l'obbrobrio piomba sulla testa dei figli innocenti.

Mad. Dio mio!

Imb. Il vostro passato può distruggere il loro avvenire.

Mad. Ah sventurata!

Imb. E voi avete osato, o madama, venire in questa casa?... Voi siete morta per noi. Le vostre figlie venerano la vostra memoria... non mi ringraziate; è per loro che lo feci. Non volli che il primo sentimento che doveva germogliare nei loro giovani cuori, fosse un pensiero d'orrore per quanto v'ha di più puro e di più santo nel mondo... la ricordanza di una madre! Uscite, o madama.

Mad. Ma chè! signore, senza rivederle, senza riabbracciarle?...

Imb. Uscite, o madama.

Mad. Ma voi mi uccidete, o signore!

Imb. Uscite.

Mad. Ah, siete troppo crudele, o signore! Guardatevi bene. Dio vi castigherà.

Imb. Dio fulmina solo le madri che abbandonano i loro figli.

SCENA IX.

Elisabetta, Susanna e detti.

Sus. Che c'è?

Eli. Che avvenne?

Imb. (*inchinandosi a madama Gerson, che s'incammina verso la porta, osservando le due ragazze*) Vi son servo, o madama! (*abbraccia le figlie*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

A PARIGI.

Salone in casa Fontenaille. Porta nel fondo e laterali.
Tavoli, sedie, campanello e recapito.

SCENA PRIMA.

Madama Gerson, indi Tuillot.

Mad. (dal fondo agitata) Respinta, scacciata!... Oh figlie mie, che tanto piansi, che tanto chiamai, non vi avrò dunque trovato che per perdervi? Ma doveva egli essere più severo di Dio? Dio me le ha rese... no... non sarà mai. Le vedrò suo malgrado; sarò là ogni giorno dove passeranno; io le aspetterò... parlerò loro... che me lo impedisca se può. Tutto avrei accettato, ma non più vederle... rinunciare alle mie figlie, quando ho udito la loro voce, ho strette le loro mani! Dov'è una legge che permetta di lacerare in sì barbaro modo il cuore di una madre? Sì, fui sposa colpevole, infamatemi pure, ma non mi condannate alla privazione delle mie figlie.

Tui. Perdonate, o madama... vi domando scusa... sono io... Tuillot, custode di Pierrefitte.

Mad. Che volete da me?

Tui. Mio Dio! mi sono presa la libertà... veenni... perchè i cani Montezuma e Croquigorelle...

Mad. Ebbene?

Tui. Questa mattina ho ricevuto il loro ultimo sospiro.

Mad. (disturbata) E che importa a me!

Tui. Ecco... è, perchè il fattore pretende che abbia messo qualche cosa di cattivo nella loro minestra... e, in parola d'onore, è falso.

Mad. Mio Dio! vi credo.

Tui. Sì, ma il fattore non mi crede, e mi ha scacciato. Se madama Gerson si degnasse di dire due sole parole al capitano... egli non le rifiuta nulla.

Mad. Oh!...

Tui. Oh, madama Gerson, non dite di no. Quando si hanno i vostri meriti... i vantaggi che avete voi, capite... il capitano ha ben ragione di avere dell'attaccamento per voi.

Mad. (Che intende di dire?)

Tui. Anch'io, se fossi al suo posto... e tutti sono del mio parere... è molto tempo che tutto sarebbe finito... con una visita formale al signor Maire... ciò non può nuocervi.

Mad. Miserabile!

Tui. (maravigliato) Perchè mai?

Mad. Rispondete: Questa infame calunnia donde viene?... chi l'ha immaginata?... chi la sparge?... rispondetemi dunque.

Tui. Dio mio! madama Gerson...

Mad. Chi ha detto... chi ha pensato...

Tui. Non vi alterate... non sono io, ma le persone del paese... i domestici... e...

Mad. Continuate.

Tui. Insomma, tutti.

Mad. Ah!

Tui. Ma, in quanto al non avere la stima che vi meritate...

Mad. Basta!

Tui. Non siete voi la provvidenza degli infelici?

Mad. Lasciatemi.

Tui. E il giorno delle vostre nezze...

Mad. Uscite.

Tui. Non siete meco sdegnata, madama Gerson?

Mad. No.

Tui. E le due paroline che mi abbisognano a favore del mio posto?

Mad. (contenendosi) Ma uscite dunque.

Tui. (Ma che cos'ha?) (parte)

Mad. Chi ha detto ciò? Tutti!... l'opinione di tutti! Ed io che sperava di rialzarmi agli occhi del mondo... di giustificarmi?... Come? con qual mezzo?... chi mi cre-

derà?... Moglie spergiura, madre colpevole! Sarebbe impossibil cosa che l'amante di Montal fosse divenuta l'amante di Fontenaille? Dopo il giovane, il vecchio; dopo la passione il calcolo, dopo la colpa l'infamia!... così doveva essere... e così è. (con dolore) Ora, o sciagurata, va ad offrire alle tue figlie e il tuo obbrobrio passato, e la tua presente abbiezione.

SCENA II.

Fontenaille, Gontran e detta.

Gon. Ma ascoltate mi, zio mio.

Fon. Tu ti mariterai, sì, ma come voglio io.

Gon. Venite in mio soccorso, cara madama Gerson.

Fon. Ti metti in buone mani, è lei che mi ha consigliato.

La ragazza che ti destinai è bella, la sua dote è considerevole, e fra otto giorni tutto sarà concluso.

Gon. Senza consultarmi?

Fon. Ti consulto adesso, e ti dico: ecco un fatto compiuto.

Gon. Zio mio, il matrimonio per me non è nè una compra, nè una vendita.

Fon. Oh le gran parolone!

Gon. Quella che ho scelto, io l'amo. Vi siete impegnato per me, mi dite? Avete avuto torto, ritratterete la vostra parola.

Fon. Giammai.

Gon. In grazia, non incominciamo le solite dispute tra zio e nipote; ve lo dico con calma, senza collera, ma francamente; io non sposerò alcuna che non sia Elisabetta.

Mad. (Elisabetta!)

Fon. Che, che, questa?... Elisabetta?

Gon. Elisabetta Imbert.

Mad. (Elisabetta Imbert?)

Fon. Ah, l'uomo del portafogli?...

Gon. L'onest'uomo, a cui dovete una parte della vostra fortuna.

Fon. Eh via, una pezzenteria!... per cento e tante mila franchi...

Mad. (La maggiore delle mie figlie!)

Fon. Oh, venite a parlarmi di gente disinteressata! si rifiuta un'onesta ricompensa, ma si accetta per genero l'erede di un milionario.

Gon. Oh che orribile idea!

Fon. È giustissima; tu sposerai chi voglio io, e quando lo vorrò io.

Gon. Perdonate, zio mio, ma ora non siete in alto mare... sul ponte del vostro bastimento... tenendo in freno un marinajo balordo, ma siete in Francia, e parlate ad un uomo libero.

Fon. Tu sei libero, ma di fare la mia volontà, e la farai... o io consumerò le mie sostanze... non ti lascerò neppure un soldo. Scegli; vuoi esser libero, e lo sei.

Gon. E farò uso della mia libertà, zio mio. Custodite la vostra sostanza, fatene ciò che vi piace, ma ve lo giuro, e prendo in testimonio madama Gerson, io non avrò altra moglie che Elisabetta. Forse sono pazzo di preferire ai vostri milioni la bontà, la virtù, l'amore di una povera fanciulla... ma è così... non siate meco in collera, sarebbe un'ingiustizia... io non conservo rancore di sorta.

Fon. Vattene.

Gon. Vi obbidisco. Addio, zio mio, addio, cara madama Gerson. *(esce dal fondo)*

Mad. (Egli ama mia figlia! che bravo giovine! la mia Elisabetta!)

Fon. Disobbedirmi, lui!... un figlio che ho allevato!

Mad. Però, se ama questa ragazza...

Fon. Che bella ragione! Ma già non è egli che mi disobbedisce!... capisco bene il tiro del padre e della figlia! ammasso d'intriganti!

Mad. *(vivamente)* Signore, Imbert è un uomo d'onore.

Fon. Che ne sapete voi? lo conoscete forse?

Mad. No.

Fon. Ebbene, allora...

Mad. Ma voi l'avete conosciuto mentre compiva una nobile azione.

Fon. Eh viva Dio! chi non ha nella vita una o due nobili azioni sulla coscienza?

Mad. Ma infine, voi non volete che la felicità di Gontran, che importa a voi s'egli l'ha trovata?

Fon. Qual interesse avete voi per prendere con tanto calore la difesa di Gontran?

Mad. Io!... nessuno.

Fon. Voi stessa mi avete sollecitato a concludere questo matrimonio, che ora rifiuta.

Mad. Il matrimonio, o signore, è una cosa grave; è la felicità o l'infelicità di tutta la vita. Lasciate a Gontran la libera scelta della sposa, lasciate che ognuno corra pel cammino che la Provvidenza gli ha assegnato.

Fon. Egli può fare quanto crede... non voglio più occuparmi di lui.

SCENA III.

Un Servo e detti.

Ser. (entra con una carta in mano)

Fon. Che vuoi? io non ci sono.

Ser. È un signore ch'è già venuto questa mattina, e di cui questo è il biglietto.

Fon. (prendendo la carta) Che il diavolo se lo porti! va a dirglielo. (dopo letto) Aspetta. (Oh, cospetto! arriva proprio in tempo.)

Mad. Signore, di grazia, una parola ancora. Se mi professate una sincera amicizia, se le mie cure e il mio attaccamento per voi hanno qualche diritto alla vostra riconoscenza, ve ne supplico, richiamate Gontran, lasciate ch'egli disponga di sè come gli aggrada, come brama il suo cuore. Io vi benedirò, e voi avrete fatta una cosa degna di un uomo saggio.

Fon. Ma cento volte no, madama, e basta così.

Mad. (Dev'essere così, e così sarà!) (esce a destra)

Fon. Ella è pazza! una ragazza che non conosce... Che passi. (servo esce) Imbert in casa mia! Perdio! è molto ardito questo signore.

SCENA IV

Imbert e detto

Imb. (entra introdotto dal servo, che poi esce). Vi saluto, o signore.

Fon. Ah, siete voi, signor Imbert?

Imb. Sì, signore.

Fon. Sedete.

Imb. È inutile; non ho che due parole a dire. Vi riporto, o signore, i biglietti di banco che avete l'affronto di spedirmi, e bramerei sapere con qual dritto fate un simile insulto ad un uomo che nulla domanda da voi.

Fon. (Oh, questa è magnifica!) Signore, io non soffro che mi si facciano dei servizi gratuitamente. Voi mi ricuperaste una somma considerevole; io era vostro debitore, e ho voluto pagare il mio debito.

Imb. V'ingannate, signore, voi nulla mi dovete. Tutto fu opera del caso. Io ho trovato una cosa vostra, e ve l'ho restituita; fra persone ben educate basta un ringraziamento.

Fon. Ma vi sono molte persone mal educate che, senza alcuno scrupolo, avrebbero tenuto per sé quel denaro che mi apparteneva.

Imb. Può darsi, o signore, ma questa là è gente che si disprezza; ma le persone mie pari si rispettano.

Fon. Cospetto! mio caro signore, voi vi riscaldate in un modo...

Imb. Nel modo che mi conviene, o signore, giacchè fui oltraggiato. Perchè questo denaro? per ricompensarmi di non essermi meritata la galera? Se fossi stato ricco non mi avreste fatta una simile ingiuria; voi dunque abusaste della mia povertà, e questo è male.

Fon. Intendereste forse di darmi una lezione di morale?

Imb. E perchè no, o signore, se la meritate?

Fon. Va bene, continuate pure.

Imb. Ho finito, o signore.

Fon. Di già?

Imb. (gettando i biglietti sul tavolo) Ecco i vostri biglietti di banco. Ora ho un'ultima cosa da dirvi.

Fon. Sentiamo.

Imb. Il signor Gontran, vostro nipote, fece una dichiarazione d'amore ad una delle mie figlie.

Fon. (Eccoci finalmente!)

Imb. Vi protesto, o signore, che lungi dal fomentare quest' inclinazione, io l'avrei combattuta di tutto cuore se me ne fossi accorto.

Fon. Siete molto severo. Il signor Gontran non è poi un uomo tanto pericoloso.

Imb. È un giovane degnissimo, e non ha che un difetto.

Fon. E quale?

Imb. Di essere vostro nipote.

Fon. Come?

Imb. Vi sono persone, e sono rare, che rispettano la miseria e salutano la povertà. Io vi credeva tale; il mio errore fu simile a quello del signor Gontran; e se questa mattina non ho risposto alla sua domanda con un rifiuto formale, ho avuto torto.

Fon. Lo confessate?

Imb. Sì. Gli uomini sono tutti eguali; molte parole e pochi fatti; in luogo del cuore, l'interesse; e nella testa l'egoismo; e feci la bestialità di supporre che voi foste un'eccezione.

Fon. Ma voi m'insultate.

Imb. E non m'insultaste voi forse, supponendo che sotto pretesto di restituirvi alcuni biglietti di banca, io venissi a mendicare la vostra eredità per mia figlia?

Fon. Che diavolo d'uomo!

Imb. Degnatevi dunque di far noto a vostro nipote, che tanto a me, come a voi, questo matrimonio non conviene, e che d'ora innanzi può risparmiarci le sue visite.

Fon. Avete finito una volta di dar lezioni all'orgoglio degli altri, voi, gigante di vanità, che butta il fango di sua miseria in volto ai ricchi?

Imb. Ora ho finito, e vi saluto.

Fon. Fermatevi. Io non ho ancor detto nulla, e voi mi ascolterete... ognuno alla sua volta. Ho pazientato fin ora. (suona il campanello, si presenta il servo, gli consegna un biglietto che scrisse in fretta) Questo, a Gontran, sul momento, non importa dov'egli sia.

Che si attacchi, e che la carrozza sia ai suoi ordini.
(il servo esce) Signore, io ho diseredato mio nipote;
ora vi chiedo per lui la mano di vostra figlia. Che ne
dite?

Imb. (sorpreso) Signorel...

Fon. E se ciò non vi conviene, avrete a fare con me.
Forse che vi credete d'avere voi solo la chiave della
probità, della delicatezza? Siete un vero originale. Vo-
stra figlia sarà mia nipote; io le darò una dote, se mi
accomoderà, e, corpo di mille demonj! voglio vedervi
ad impedirmelo.

Ser. (torna) Il signor Gontran è partito. (esce)

Imb. Partito!

Fon. Per andare a cercare, e condur qui nella mia car-
rozza, le signorine Imbert, la maggiore e la minore.

Imb. Le mie figlie!

Fon. Certamente. Non replicate una parola, o mi basta
l'animo di sposare la seconda.

SCENA IV.

Madama Gerson, e detti.

Mad. (allegra) Come! è egli vero?

Imb. (È lei!)

Mad. Voi avete mandato a prendere Gontran... Oh, gra-
zie, signore, grazie!

Fon. Sì, ho cangiato parere. Non sono forse padrone di
fare ciò che voglio?

Mad. (vedendolo) (Imbert!)

Fon. (presentandole) Madama Gerson. (osservandola)
Ma che avete?

Mad. Nulla.

Fon. Ma sì... voi sieta pallida, agitata...

Imb. (Ella qui! in questa casa!)

Fon. Cospetto! non state ad ammalarvi prima del ma-
trimonio del vostro protetto.

Imb. Questo matrimonio, signore, è impossibile.

Mad. (Che dice mai?)

Fon. Tornereste da capo, uomo ostinato?

Imb. Ascoltatemi... e voi pure, o madama; non siete di

troppo. Voi pure, o madama, giudicherete se mia figlia può far parte della famiglia del signore. Sono creduto vedovo... ed è un errore che io stesso ho procurato di far credere. La madre delle mie figlie non è morta.

Fon. Ah!

Imb. Le mie figlie erano ancora bambine quando la loro madre abbandonò la casa per seguire un indegno amante.

Fon. E poi?

Imb. Non la vidi più. Le povere piccine mi domandavano della loro madre; io rispondeva: è morta! ed esse pregarono per lei.

Fon. Difatti la è una cosa grave. Non già ch'io vi consideri come disonorato... in questa specie d'affari il disonore e l'infamia è per la donna. Ma questa madre, che da un giorno all'altro potrebbe arrivarci addosso, non so da dove... la è terribile! Vi domando mille scuse se vengo a dirvi tali cose, ma...

Imb. Continuate pure, o signore; è un serpe che mi rode ad ogni istante.

Mad. E chi dice che nella colpa di questa donna, nel suo delitto, non vi fosse più sventura, più fatalità?

Fon. Non vi dico il contrario... ma la cosa non cessa però di sussistere.

Mad. Oh mio Dio! questa donna avrebbe forse potuto, volendolo, rimanere presso le sue figlie, conservare la stima degli uomini, la stima anche di suo marito. Che le abbisognava per ciò? Fingere animo tranquillo, condotta irreprensibile, ingannare, mentire... essere due volte infame.

Fon. Certamente, se ne vede tutti i giorni.

Mad. E perchè preferì la fuga, ad una dissimulazione vergognosa, voi non avete pietà per lei?

Fon. Ebbene, calmatevi, cara signora Gerson. Per gusto e per abitudine io non sono un don Chisciotte di virtù... ma che volete? io non posso maritare Gontran tutti i giorni; e la presenza più che equivoca di questa madre...

Imb. Voi lo vedete, madama...

Fon. Cospetto! se fossi sicuro ch'ella non ritornasse più?...

Mad. Signore! chiunque sia questa donna, per quanto basso sia caduta, essa è madre... ella deve rinunciare ad abbracciare e vedere le sue figlie. Ella obbedirà, si rassegherà, e nessuno... nessuno, mi capite? saprà ciò che avvenne di lei, e solo un giorno la sua ultima volontà farà sapere all'uomo che ha offeso, che d'ora innanzi non mentirà più dicendo alle sue figlie: vostra madre è morta.

Fon. Oh, le donne... come si sostengono! ma in verità non trovo molto a rispondere a tutto ciò. E voi? (*a Imbert*)

Imb. Io... la mia risposta?

Mad. Badate, o signore. In cambio del suo sacrificio, questa donna, questa madre, potrebbe dirvi un giorno: voi avete tutti i diritti... e un solo dovere; quello di assicurare la felicità delle mie figlie. Che ne avete fatto?

Fon. Ella ha ragione. Che ve ne pare?

Imb. Io non devo rispondere.

Fon. Dunque se questa donna ritornasse, voi la vedrete, madama Gerson, voi le direte ciò che avete detto a noi... e, in fede mia, se non si convince...

Mad. Signor Fontenaille, vi ringrazio per la madre. (*a Imbert*) E grazie, o signore, per la donna colpevole. (*Eli-sabetta*, la figlia mia, maritata, rispettata da tutti... (*con gioia*) Felice, e per mio mezzo! Che importa se ne morirò!) (*esce*)

Fon. Cuor nobile! Quando la conoscerete, come la conosco io, sarete i migliori amici di questo mondo.

SCENA V.

Un Servo e detti.

Ser. V'è fuori una persona che dice avere un appuntamento col signor capitano.

Fon. Ah sì, lo so. Perdono, mio caro Imbert; alcuni minuti soltanto, e sono da voi... perchè abbiamo da discorrere ancora diabolicamente. Che entri. (*il servo parte*) E voi entrate nel mio gabinetto. Vi sono degli eccellenti zigari... non vi prendete soggezione, servitevene liberamente.

Imb. (L'ho riveduta ancora!) (esce)

SCENA VI.

Montal e detto, poi **Imbert**.

Mon. (con carta) Signore!

Fon. Siete esatto. Bella cosa, o signore.

Mon. (Una parola di quest'uomo, o sono ricco.)

Fon. (guardando le carte) Il vostro progetto mi piace, ma esige tanta probità e altrettanto cuore.

Mon. Ecco, o signore, dove comincia la mia pena. A molti sconviene il fare il proprio elogio... io sono di questo numero.

Fon. In quanto a me non credo alle raccomandazioni, quasi sempre sono strappate coll'importunità, all'indifferenza o all'ignoranza... così, io non tengo calcolo della vostra. Appoggio la mia confidenza all'onor vostro. Se m'ingannate, io non ne morirò!... e voi avrete fatto un'azione indegna. (Imbert esce dal gabinetto, cercando di vedere in volto Montal) Ah!

Fon. Questa operazione mi piace, io non posso più correre i mari, e mi faccio rappresentare, (gli dà una carta) Ecco, o signore; con questa firma voi avrete dell'oro in tutte le quattro parti del mondo.

Imb. (prendendo la carta e lacerandola) Non confidate il vostro nome a quest'uomo, signore! egli lo disonorerebbe.

Mon. (retrocedendo) Imbert!

Fon. Che dite mai?

Imb. Miserabile!

Mon. Signore!

Imb. (avanzandosi e percuotendolo col suo guanto) Vile! vile! vile!

Mont. La tua vita pagherà l'insulto.

Imb. La mia vita!... essa appartiene alle mie figlie. Battermi con te!... E si usa forse battersi coi ladri?

Fon. Ma chi è dunque quest'uomo?

Imb. Quest'uomo mi ha rubato le mie ricchezze, e mi ha tolta la felicità.

SCENA VII.

Madama Gerson e detti, poi Gontran.

Mad. Che avvenne mai?

Imb. (trascinando madama davanti a Montal) E se non mi prestate fede... ecco, domandatele alla sua complice.

Mad. (gettando un grido) Ah!

Gon. Ecco le signore Imbert.

Imb. Le mie figlie! (fuori di sè precipitandosi alla porta e baricandola perchè non entrino) Non entrate!... in nome di Dio! non entrate.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO:

A RIS.

A sinistra, sul davanti, un padiglione. — Porte e finestre d'ambo i lati. A destra, nel mezzo, una casuccia. Nel fondo la campagna.

SCENA PRIMA.

Montel solo.

(Esaminando il padiglione) Era sua figlia a cui faceva la cortel e a cui non pensava già più... e non lo sapeva! Io lo vedo ancora trascinandole lungi da quella casa! Sua figlia! e mi ha insultato, percosso in faccia. Io ti percuoterò un po' più crudelmente... ma non in volto, nel cuore. Essi sono là tutti e tre... le due sorelle e il padre. Sta all'erta, Imbert, veglia attentamente, io ti aspetto. Maledetta famiglia, nella quale mi sono scontrato. Da un mese essi sono qui a Ris... non li ho perduti di vista. Oh, aspetterò. Susanna sola mi ha veduto, e non mi fa possibile di vedere Basine. Quel biglietto, che otto giorni or sono deposi in quell'albero, sarebbe giunto al suo indirizzo?... *(guarda nell'albero)* Nulla... nessuna risposta... Ma chi viene? Imbert e le figlie! *(scompare)*

SCENA II.

Imbert, Elisabetta, Susanna.

Imb. (dal padiglione, ad Elisabetta, a cui dà il braccio)

Non tanto in fretta, figlia mia.

Eli. Oh, ora sono forte.

Imb. Dio lo voglia!

Sus. Non si può ammalarsi quando si vuole... ed ella può vantarsi d'esserla stata; ma noi eravamo là, io...

Eli. (a Susanna prendendo la mano di suo padre) E nostro padre.

Sus. Certamente... ma io non lo conto mai, perchè è sempre sottinteso; in ogni modo, eccola guarita.

Imb. (Guarita, o lo sarà per sempre?)

Eli. Padre mio, è assolutamente necessario che tu vada a Parigi?

Imb. Per quanto grande sia la bontà de' superiori, essa ha sempre un termine. L'aspettare sarebbe imprudenza, e potrebbe forse recar danno! ma domani, colla prima, corsa sarò di ritorno.

Sus. Come, padre mio, non ritornate questa sera?

Imb. (sorridente) Potrebbe darsi... per vedere come vi portate... ma sarà molto difficile, figlie mie; la giornata è già inoltrata, e per poco ch'io tardi... non avrete paura, io spero?

Sus. E di che mai?

Imb. (percuotendola leggermente in faccia) Briceconcetta!

Sus. (ascoltando) Ah, papà! la campana della strada di ferro. Sbrighiamoci.

Imb. A rivederci, figlie mie.

Sus. Niente affatto... veniamo con te.

Eli. Per stare assieme di più. (escono dal fondo)

SCENA III.

Montal, poi Basine.

Mon. (dagli alberi) Una notte fuori di casa?... non considerava tanto... e al punto in cui disperava...

Bas. (di dentro) Ma resta qui dunque.

Mon. Basine! è un secolo che la cerco; una fortuna non viene mai sola.

Bas. (fuori dalla destra) Non basta aver tre persone da servire... era necessario che vi aggiungessero una capra per doverla condurre a mangiar l'erba. (vedo Montal) Oh!

Mon. Ti sorprendi?

Bas. È tanto tempo che non ci vediamo. Che venite a fare in questi luoghi?

Mon. Cerco casa. Mi hanno detto che l'aria è eccellente... vorrei... una piccola casetta, come questa, per esempio...

Bas. Questa è del signor Imbert, e non è da affittare.

Mon. (senza badarle) L'esterno è soddisfacente; ma che può esservi nell'interno? A pian terreno una camera, una sala da pranzo, una cucina e un gabinetto, non è vero? Che dici?

Bas. Io!... nulla.

Mon. Al primo piano tre camere, una a mezzogiorno... situazione eccellente per una persona ammalata; la seconda al nord... in vista della Senna, magnifica situazione per una ragazza di buona salute e di buon'umore, non è vero?... se non m'inganno, ve n'ha una terza... per chi impiegarla? essa deve comunicare con le altre due che separa... un'altra uscita di dietro... un uomo può abitar qui fra due ragazze?... no.

Bas. Avete dunque delle figlie?

Mon. Curiosa! Ad esse dunque tutto il primo piano. In quanto al padrone della casa, faccia la sua camera e il suo gabinetto nelle stanze al secondo piano. Non trovi, Basine, che questa distribuzione di locali è giusta e ben combinata? (mostrandole una moneta d'oro)

Bas. (accettando) Sì.

Mon. Veb, che hai tu là?

Bas. Io!... nulla... è una chiave... quella della casa.

Mon. (prendendola e mettendola in tasca) Una chiave! t'inganni.

Bas. Come!

Mon. (dandole una moneta d'oro) È un luigi.

Bas. Ma, signore...

Mon. (come sopra) È un altro luigi doppio.

Bas. Che ne volete fare di quella chiave?

Mon. Una chiave?... cerchi una chiave?... l'hai forse perduta?... Figlia mia, non ispaventarti, se ne farà un'altra.

Bas. Ma...

Mon. Non vi sono forse de' fabbri ferrej in questo paese? Sono certo che in faccia al palazzo del Maire ve n'ha uno... va, presto, a rivederci, Basine... mi hai l'aria addormentata. Scommetto cinque luigi che questa

notte dormirai in modo da non udire una scarica a palla.

Bas. Lo credete?

Mon. Sì... domani ti dirò se hai vinto.

Bas. Ah, ah! ebbene, a domani, signore, a domani. *(esce a sinistra)*

Mon. È molto intelligente questa paesana. Presto, scriviamo a Susanna... è necessario... in ogni modo non mi può nuocere. *(scrive sul taccuino allontanandosi)*

SCENA IV.

Madama Gerson e detto.

Mad. (dietro alla casa) Qui sta tutta la mia felicità! Ah! non posso più lasciarle. Elisabetta è guarita... Là, nascosto dietro la finestra del pian terreno, ho tanto pianto, Dio mio! tanto pregato!... E Susanna... ottima sorella!... quante cure per Elisabetta!... E la gioja di suo padre come dev'esser grande! Sempre assieme. Sono partiti tutti e tre. Egli si appoggiava al loro braccio. Lo amano molto! e anch'io sarei stata molto amata. Ah, questo pensiero mi uccide. Non rivederle, è impossibile. Giustizia di Dio!

Mon. (rientra lacerando un foglio dal taccuino) Che lo riceva, o no, qui bisogna agire.

Mad. (Chi è là?)

Mon. (pone la carta in un vano dell'albero) Affidiamolo al caso. Ora, coraggio... *(esce a sinistra)*

Mad. (dopo pausa, prende la carta dall'albero e legge)
 « È d'uopo che io vi vegga... io mi proverò... non
 « abbiate paura; si tratta della vostra felicità, della
 « mia, della nostra sorte... confidate nell'onor mio ». Non m'inganno... questa casa, quest'albero, questo biglietto è per una delle mie figlie... ma per quale?... Oh, io conosco questo carattere. Dove l'ho veduto? non me ne ricordo. E chi è quest'uomo? non potei vedere la sua fisionomia... ed esse sono sole... sole! Miserabile! oh, ma saprò conoscerlo e smascherarlo. *(esce a sinistra)*

SCENA V.

Elisabetta, Susanna.

Eli. È partito... eccoci sole.*Sus.* Povero padre! non si può sempre tener compagnia...
bisogna che lavori.*Eli.* E sempre per noi!*Sus.* Ah, è una cosa umiliante l'esser donna! È ben difficile guadagnarsi la vita da sè sole; è proprio una cosa mal combinata; è vero che non siamo state interpellate.*Eli.* A questo mondo, mia buona sorella, bisogna sapere accontentarsi.*Sus.* Lo so, e qui sta il difficile.*Eli.* Hai osservato quell'uomo che abbiamo incontrato venendo qui?*Sus.* (Lo ha veduto.)*Eli.* Ci osservò attentamente.*Sus.* Lo credi?*Eli.* Non è di questo villaggio, a quanto pare.*Sus.* Oh, no.*Eli.* Come lo sai?*Sus.* Non ne so più di te. (Perchè non è partito? Aspetta forse una mia risposta? s'inganna. Io fui troppo curiosa, ed egli forse ha tornato a scrivere.)*Eli.* (Dovevisti mai quell'uomo? molto tempo fa, mi sembra.) *(siede)**Sus.* Ti senti male?*Eli.* No.*Sus.* Sei triste... a che pensi?*Eli.* A nulla.*Sus.* Sì.*Eli.* Taci.*Sus.* Coraggio, sorella mia, coraggio e pazienza. Tutto cangia a questo mondo; la fortuna è volubile, e presto o tardi verrà... è una quistione di tempo.*Eli.* Vi sono dei displaceri che raddoppiansi invece di cessare, dell'è sventure, che il tempo afforza e ingrandisce.

SCENA VI.

Gontran e dette.

Gon. (dalla sinistra) (Qui, dev'esser qui.)

Sus. (vedendolo) Ah!

Gon. (precipitandosi) Elisabetta!

Eli. Gontran!

Sus. (a mezza voce) Tu vedi bene che spesso ha torto chi dispera.

Gon. Elisabetta, siete voi? Perchè mi hanno celata la vostra partenza e il luogo in cui eravate? ma non ho per questo perduto il mio coraggio. Aveva giurato di ritrovarvi, ed eccomi. Voi soffrite molto... non me lo negate... lo veggio. Oh, avrei dato tutto il mio sangue per una delle vostre lagrime. Ma che feci io dunque a vostro padre?

Eli. Oh, non lo accusate.

Gon. Perchè una partenza così impreveduta? che vi ha egli detto?

Eli. Nulla.

Sus. Venne, e ci condusse via. Avrei voluto interrogarlo e non mi bastò l'animo.

Gon. Ho ben'io interrogato mio zio, e ad ogni mia domanda rispose: questo matrimonio è impossibile. Che avvenne dunque? Lo avrei forse potuto sapere da madama Gerson, ma, all'indomani, per una strana fatalità, aveva lasciato il palazzo, e voi pure eravate partite. Oh Elisabetta! io fui ben sventurato.

Sus. Ed ella, che si ammalò gravemente.

Eli. Susanna!

Sus. Tu sai che io non posso mentire.

Eli. Gontran, io sono felice di rivedervi. Ascoltatemi, amico mio; entrambi abbiamo fatto un sogno lusinghiero; eccoci svegliati, dimentichiamo tutto, non senza dolore, ma con coraggio.

Gon. Dimenticarvi?... e perchè?... quale ostacolo ci separa? Che ho a combattere? parlate, per pietà, parlate. Elisabetta, non mi avete dunque mai amato?

Eli. Se il creder ciò, Gontran, può mitigare il vostro dolore, credetelo.

Sus. Ella v'inganna. Forse che il non poter vedere la persona che si odia fa ammalare?

Gon. Perdonò, Elisabetta, ma vi sono dei momenti in cui si dubita di tutto; che havvi dunque fra noi e la nostra felicità? Oh, io combatterò... è in mia mano la vostra felicità... a tutto io sono disposto. Seguitemi.

Sus. Seguirlo?

Gon. E ritorneremo subito uniti, felici e vittoriosi. E potremo dire a vostro padre, inginocchiati sulla soglia di questa porta: Padre, benedite i vostri figli.

Eli. Fuggire! fuggire! e da chi? da colui che vegliò vicino alla mia culla, che protesse la mia fanciullezza, che guidò la mia gioventù? Ah, questa sarebbe un'azione infame, sarebbe una viltà. Perisca la mia felicità, ma non la sua.

Gon. Elisabetta, voi avete un cuor nobile e generoso, ma... che volete? io sono pazzo. Che fare, mio Dio!

Eli. Se tenete in qualche conto le mie preghiere, se, come dite, mi amate, non cercate mai più di rivedermi.

Sus. È necessario.

Eli. Addio, Gontran, addio!

Gon. No, io vi sacrarò l'amor mio e la mia vita. Voi mi amate... ed io non mi perdo d'animo. Confido in voi, e mi allontanò dicendovi: A rivederci, Elisabetta, a rivederci. *(esce a sinistra)*

Sus. Povera sorella, coraggio!

Eli. *(gettandosi nelle sue braccia)* Ah, non è più qui... ora posso piangere.

Sus. Piangere! perchè? Egli ti ama molto, ed è un piacere l'essere amata in tal modo.

Eli. Per noi, Susanna, è una sventura. Custodisci gelosamente il tuo cuore... sta in guardia... viviamo sole... tutte sole... lungi dagli sguardi altrui; rispettiamo quella degli altri, che i tuoi occhi vedano senza vedere... le tue orecchie siano chiuse... il tuo cuore non batta più. Credi a me, credi a me... io soffro troppo... lascia mi soffrir sola.

Sus. Io non ti capisco.

Eli. Ascolta dunque, perchè in ogni modo io verrai a sapere. Una notte, nostro padre ti mandò fuori di casa

con Basine, e volle restar solo con me presso il mio capezzale.

Sus. Sì, me ne ricordo.

Eli. La fatica vinse il suo coraggio, suo malgrado i suoi occhi si chiusero. Io aveva la febbre... respirava a stento per non turbare il sonno del nostro buon padre. Tutto ad un tratto pronunciò alcune parole, dapprima confuse, rotte, poi più distinte, ascoltai...

Sus. Che diceva mai?

Eli. Ascoltai... dubitando di ciò che aveva udito, come tu stessa dubiterai... toccai la mia fronte... era di gelo... non aveva dunque la febbre, non era pazza; egli diceva...

Sus. Che mai?

Eli. Sorella mia, nostra madre non è morta.

Sus. Nostra madre!

Eli. Ella fuggì lungi da suo marito, dalle sue figlie, con...

Sus. Finisci.

Eli. E null'altro intesi.

Sus. Nostra madre...

Eli. Comprendi tu ora? Questo segreto era d'uopo rivelarlo, questo segreto è il disonore. Quale famiglia vorrà ora unirsi alla nostra? Tutti ci respingeranno, come fece la famiglia di Gontran, dicendoci: la loro madre vive.

SCENA VII.

Madama Gerson e dette.

Mad. (dalla sinistra) (Che dicono fra loro?)

Eli. Tu vedi che noi siamo perdute. Lo sperare sarebbe follia. Tutto ci è interdetto, l'amore, la famiglia, l'onore! Si dubiterà di noi perchè siamo figlie di colei che ha tradito. Il mondo è fatto così... e non c'è mezzo di cambiare il suo giudizio. E se, indegna di me, indegna di voi, avessi potuto acconsentire alla fuga propostami, si sarebbe detto: ha fatto come sua madre!...

Mad. (Ah, pietà, signore, pietà!)

Sus. Oh, non parlare così.

Eli. Lascia che io lo dica, è a lei che io devo la mia infelicità... a cui tu dovrai la tua... è nostra madre!

Sus. Sorella mia!

Eli. (con smarrimento) Nostra madre! ah, ch'ella sia...

Mad. (frapponendosi) Tacete! lasciate a Dio la cura di punire. (Elisabetta e Susanna, sorprese e intimidite, tenendosi per mano, guardando madama Gerson, rientrano nella tenda)

Mad. Oh, i figli! giudici severi, ma giusti. Me sventurata! È un orrendo supplizio, e che incomincia solo adesso. Il mio passato distruggerà il loro avvenire. Perdute, e per mia colpa, pel mio delitto! E non posso esser loro vicino a guidarle, a difenderle. Oh, ma io combatterò sola tra l'ombra. Quest'uomo è venuto per una delle mie figlie... chi può mai essere? Non ho potuto raggiungerlo... sventura a lei! Sono madre!

SCENA VIII.

Susanna e detta.

Sus. Non v'è più alcuno qui. (uscendo lentamente)

Mad. (Susanna!)

Sus. Respinta da tutti... e forse per sempre! Mia sorella ha del coraggio, ma il coraggio qualche volta si perde.

Mad. (Oh!)

Sus. (avanzandosi verso l'albero) Nulla... nessuna lettera...

Mad. (avvicinandosi e dandogliela) Eccola.

Sus. Ah!

Mad. Prendete dunque.

Sus. Ma, madama...

Mad. Non è questa che venivate a cercare? Imprudente! chi è quest'uomo? Egli vi ama... ve lo ha detto?... parlate, ditemelo almeno.

Sus. E con qual dritto, o madama, m'interrogate così?

Mad. (dimenticandosi) Disgraziata! io sono... (rimettendosi) Io sono una straniera, è vero, ma temo per voi, l'uomo che agisce così fra le tenebre non può avere che infami progetti. Credetemi, egli vuol perdervi. Fuggitelo! voi non conoscete ancora la vita... state in guardia... credetemi, credetemi.

Sus. Madama, datemi quella lettera.

Mad. Scisgurata! e la vostra reputazione?

Sus. A che servi mai quella di mia sorella?

Mad. (Oh, mio Dio!)

Sus. Madama, datemi quella lettera.

Mad. No!... no, giammai. Pensateci bene... Se vostra madre fosse qui!...

Sus. Mia madre? io non l'ho più, essa è...

Mad. Ebbene?

Sus. È morta!

Mad. (Ah, il mio cuore, il mio cuore!) Ma vostro padre, o Susanna, vostro padre?

Sus. Mio padre! (fredda) Madama, datemi quella lettera. (gliela strappa, la lacera ed entra in casa) Povero padre.

Mad. (in ginocchio) Grazie, mio Dio! Percuotete il mio capo; ma risparmiate le mie figlie.

Notte alta.

SCENA IX.

Montal e detta.

Mon. (dal fondo) Tutto è avvolto nel silenzio e nell'oscurità. Inoltriamoci,

Mad. (Chi s'avanza?)

Mon. (andando all'albero) Ella ha preso la mia lettera... buon segno! Neppure un lume nella casa... la sorella maggiore sarà andata a riposare. In quanto a Basine, è una ragazza di molto spirito... non l'avrei creduta tanto facile. Presto, non perdiamo tempo ed entriamo. (leva di tasca la chiave e si dirige verso la tenda)

Mad. (frapponendosi) Dove andate?

Mon. Una donna!

Mad. (riconoscendolo) Montal! Montal!

Mon. Essa!

Mad. Voi!... siete voi!

Mon. Io. Ebbene?

Mad. Miserabile! Non ti basta aver perduta la madre; che vuoi disonorare la figlia?

Mon. Che dite? credetemi...

Mad. Ma è mia figlia... mia figlia... capisci tu?

Mon. Indietro, o madama. Vostro marito mi ha insultato, mi ha percosso in volto; a me la vendetta! Indietro, vi dico. *(la respinge facendola cadere vicino ad un albero)*

Mad. *(mettendo una mano sulla fronte insanguinata)*
Oh!...

Mon. *(dopo qualche esitazione)* Andiamo. *(entra, poi n' esce rinculando)*

SCENA X.

Imbert e detti.

Imb. *(uscendo dalla casa)* Signore, avete forzata la porta della mia casa!... *(tira un colpo di pistola a Montal e lo uccide)*

Mon. Ah! *(lo guarda, cade e muore)*

Fine del quarto atto.

ATTO QUINTO.

A PARIGI.

Camera meschinamente ammogliata.

SCENA PRIMA.

Taillot solo.

(di dentro) Madama?... Madama Gerson? (entra) In fede mia, la porta di strada è chiusa, ed io non l'ho veduta uscire... quantunque non abbia mai abbandonato il mio camerino... (sospirando) il mio camerino... io che aveva una magnifica casetta quando mi trovava al servizio del signor Fontenaille... ridotto a far il portinajo in una piccola e brutta casa mobigliata... quale cangiamento! Povera donna! mi pare però ch'ella sia più disgraziata di me. Una volta ricca, felice... ora in una misera camera al quinto piano! È ben vero che i grandi sono percossi quanto i piccoli. Ah! era là?

SCENA II.

Madama Gerson e detto.

Mad. Sì, quest'oggi... (vedendolo) Ah, siete voi, amico mio?...

Tui. Sì, madama, son'io... era venuto per...

Mad. Parlate.

Tui. Mio Dio! egli è che non so veramente come spiegarvi. Non abbiatevene a male, vedete... io sono un miserabile... non ho nulla... ed ora veniva per quel piccolo conto...

Mad. Ah!

Tui. Quel conto d'jeri. Voi sapete che quelle ampolle...

quelle pozioni che ho comperate per voi, e che lo speziale mi ha dato a stento... non sono che otto franchi, compreso il vecchio debito. Vi domando scusa se vi parlo di ciò; voi soffrite molto, ma...

Mad. (va ad un armadio, apre una borsa, poi con dolore) Nulla. Ah! (cava dal seno una medaglia, e dà a Tuillot i cerchietti d'oro che vi sono intorno; Prendi... ecco quanto mi rimane.

Tui. Ah no, madama, no! io sono un povero diavolo, è vero, ma... (Metterò qualche cosa di più al monte di pietà... ecco tutto.)

Mad. Prendi.

Tui. Conservate, o madama, questa memoria; ben presto sareste pentita d'esservene privata.

Mad. Voi avete un buon cuore.

Tui. (Povera donna! quantunque mi abbia assolutamente proibito d'informarne il capitano, io non posso farlo a meno.)

Mad. Debbo chiedervi un favore.

Tui. Mille se volete, o madama.

Mad. (alla finestra) Vedete quella casa?

Tui. Il num. 6 in Piazza Reale.

Mad. Mi farete il favore di recarvi colà sul momento, n'è vero?... domanderete delle signorine Imbert. A quest'ora saranno sole. Direte loro... direte... mio Dio! non so che cosa... ma è d'uopo ch'esse vengano qui... vicino a me... entrambe, per un solo momento... per un minuto. Dite loro, che faranno una buona azione, che compiranno un loro dovere. Tornate subito, ma con loro.

Tui. Ah madama! io non so come, ma vi do la mia parola ch'esse verranno. (*parte*)

Mad. Da questa finestra veggio ogni giorno quei due giovani volti scoloriti dal lungo soffrire... domani non li vedrò più: ma fra qualche tempo, in luogo di questi visi sparuti, si vedranno due giovani e ridenti fisionomie; esse saranno onorate, rispettate, saranno felici, ed io non sarò più!... Sì, l'ostacolo sono io; la mia vita fu loro funesta, possa la mia morte essere utile a loro. Fui madre cattiva, e Dio mi ha punita nelle mie figlie... è giusto... lo meritavo... disgraziata! hai tu stessa distrutta la tua felicità! Ora ci vuole del co-

raggio (va all'armadio; prende una boccettina, versa il contenuto in un bicchiere che riempie d'acqua) Questo avrei dovuto farlo quindici anni son! ma prima voglio vederle, abbracciarle per l'ultima volta. E se non venissero?

SCENA III.

Tuillot e detta, poi Elisabetta e Susanna.

Tui. Madams, madama?

Mad. Solo?

Tui. No, no, sono venute... eccole.

Mad. (Ah grazie, mio Dio!)

Tui. Per di qua, signorine. (entrano le ragazze egli esce)

Sus. (sorpresa) Quella signora...

Eli. Ancora lei!

Mad. Io, sì; che vi sono grata di tutto cuore d'essere venute in questa povera casa. Oh, non temete, non vi tratterò lungo tempo. Ciò che io bramo da voi... Dio mio! e come dirvelo?... Non lo so. Vedervi, ecco il mio desiderio. Sarò un capriccio, ma io soffro... perdonatemi, siete tanto buone... non mi rispondete? mi guardate con diffidenza... con terrore?... (avanzandosi) Oh, non temete di nulla. Vi faccio dunque paura? Dio mio! Dio mio! Ma, sapete, che... (con sforzo) (Ma no... non dirò nulla... non dirò nulla.) (cade svenuta)

Sus. Cielo!

Eli. Svenuta!

Eli. Soccorriamola.

Sus. (andando ad aprire la finestra) Presto... presto...

Eli. Questa finestra...

Q. (togliendo la ciarpa a madama Gerson, fa cadere la medaglia e mette un grido) Ah!

Eli. Che hai?

Eli. Osserva, sorella mia.

Sus. Questo medaglione.

Eli. (esaminandola) « Elisabetta » « Susanna. »

Sus. I nostri nomi, la data della nostra nascita.

Eli. I

Sus. (gettandosi al collo di madama) Madre mia!
Mad. (rinosnuta) Loro madre!... mi chiamano loro madre?... Oh, ripetete, ripetete questa parola,
Eli. } Madre mia!
Sus. }
Mad. (in ginocchio) Grazie, mio Dio! quanto siete misericordioso! (stringendole al seno ed abbracciandole)
 Figlie... figlie mie!

SCENA IV.

Imbert e dette.

Tutte (vedendolo) Ah!
Imb. (avanzandosi) Elisabetta... Susanna... seguitemi.
Eli. } Padre mio,
Sus. }
Imb. Venite, vi dico.
Eli. } (mostrandogli madama e inginocchiandosi) Per-
Sus. } dono, padre mio, perdono!
Imb. Giammai! Venite... ve lo comando.
Eli. Per la prima volta non possiamo obbedirti, padre mio.
Sus. Noi restiamo vicine a nostra madre! (si avvicinano a lei)

SCENA V.

Fontenaille, Gontran e detti.

Fon. (dal fondo, ove si teneva nascosto con Gontran, fin poco dopo l'entrata d'Imbert) Voi siete due brave ragazze! Dio perdona, o signore.
Gon. Signor Imbert!...
Imb. (quasi da sè) Oh i figli... voi tutto sacrificate per loro... la vita... l'anima... poi viene un giorno in cui si scordano di tutto. (alle figlie) Va bene. Da molto tempo io temeva quanto avvenne... doveva essere così!... Partirò dunque solo... addio!
Eli. } Padre mio!
Sus. }

Gon. Signore.,.

Mad. Andate, figlie mie, andate. A ciascuno il suo castigo. Il vostro posto è vicino al vostro ottimo padre. Io anelava vedervi... vi vidi... e sono felice ... tanto felice... (singhiozzando) Io soffoco!

Sus. Ah madre mia!

Fon. Ella ne morrà.

Sus. (prendendo il bicchier d'acqua sul tavolo) Prendi, madre mia.

Mad. (gettando un grido) Oh, non tu, figlia mia.

Imb. (che rimarcò il terror di madama, prende il bicchiere dalle mani di Susanna e glielo presenta) Prendete, o madama.

Mad. (Giustizia di Dio!)

Imb. (sotto voce) Madama, voi volevate morire... non lo negate!... la morte è qui dentro... io ho tutto indovinato...

Mad. Sì... io altro non desidero che la felicità delle mie figlie.

Imb. Ebbene, prendete dunque.

Mad. Date. (avvicina il bicchiere alle labbra)

Imb. (glielo strappa di mano e lo getta a terra) Elisabetta, Susanna, abbracciate vostra madre.

Eli. } (nelle braccia di madama) Oh madre mia!

Sus. }

Fon. Così va bene!

Gon. (a Imbert) Grazie, o padre mio.

Mad. (in ginocchio) Ah signore! voi mi perdonate?

Imb. Alzatevi, o madama. Non sono io che vi perdona, sono le vostre figlie!

Fine del dramma, e del volume undecimo.

PLATE 1

1871

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE QUINTA

VOL. XII.

